This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

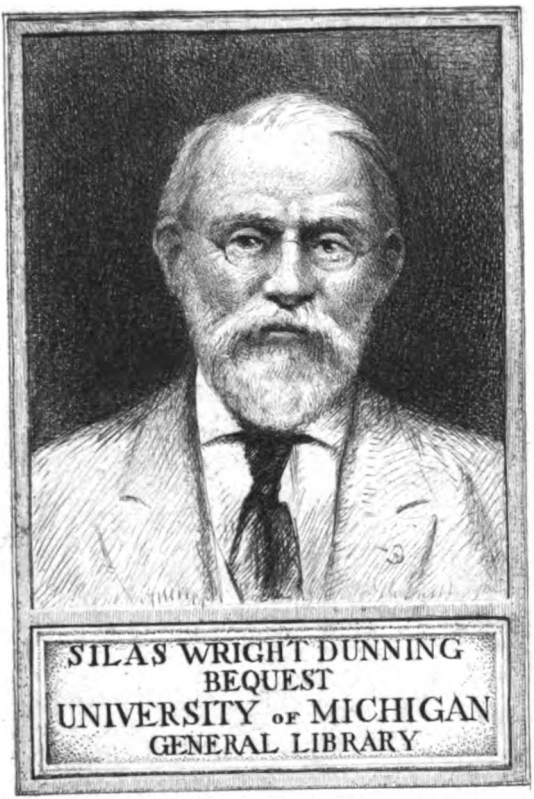
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 378735

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI DELL'ATENEO VENETO

FASCICOLO UNICO

ANNO XLV - 1922

Digitized by Google

VENEZIA - STABILIMENTO GRAFICO U. BORTOLI - PREM. TIPO-LITOGRAFIA VENEZIANA

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

ATTI DELL'ISTITUTO

A SPESE DELL'ATENEO VENETO
VENEZIA 1922

Digitized by Google

INDICE

DEL FASCICOLO UNICO

CRONACA DELL'ATENEO:

Discorso del Presidente prof. Giuseppe Jona nella chiusura dell'anno accademico 1921-1922. . pag. 5

Attività dell'Ateneo nell'anno accademico 1921-1922 » 21

Cenni Necrologici dei Soci effettivi defunti durante l'anno 1922 . . . . . » 29

Cariche Sociali ed Elenco dei nuovi Soci nominati nel 1922 . . . . . » 71

Indirizzare la corrispondenza alla Direzione e Amministrazione dell' **Ateneo Veneto**, *Campo S. Fantin - Venezia.*

G. GALLOVICH, *Cancelliere responsabile*

Digitized by Google

CRONACA DELL'ATENEO

Nella solenne chiusura dell'anno accademico 1921-22

DISCORSO DEL PRESIDENTE LETTO IL 4 GIUGNO 1922

Illustri Signori ed egregi Consoci.

Nell' iniziare questa Relazione annuale, il pensiero nostro si rivolge ai Colleghi cari, perduti. La morte ha segnato questo anno solchi profondi nella nostra compagine. I maggiori lutti cittadini furono pure lutti nostri.

Perdemmo *Filippo Nani-Mocenigo* che fu due volte nostro amatissimo preside e diede all' Ateneo ogni forma di affetto: lo resse per otto anni colla sua bonomia, talora un po' severa ed arcigna, ma sempre onesta e paterna, gli diede il frutto del suo lavoro di appassionato ricercatore storico, lo dotò con munifica larghezza, perchè spronasse la gioventù veneta a studi che mirassero al bene della sua Città, concorse coll'opera e col danaro, perchè questo Istituto da lui prediletto riacquistasse dignità e splendore di sede.

Perdemmo colleghi illustri che pur non avendo partecipato alla attività accademica, per la nobiltà della loro vita, per la lunga e indefessa devozione al pubblico bene, considerammo sempre onore del nostro Istituto: nomino *Filippo Grimani, Nicola Papadopoli, Andrea Marcello.*

Digitized by Google

E perdemmo *Mario Marinoni,* che nella vita pubblica portò l'idealità della sua nobile giovinezza, a cui l'amore agli umili fu passione e guida della vita, che onorò Venezia quale Maestro insigne di diritto internazionale, che fu pel nostro Ateneo socio amoroso, e lavorò con fervore per il suo rinnovamento verso un'attività più larga e più moderna.

Perdemmo *Carlo Zatti,* uomo di purissima vita, alto nel sapere e nell'opera, decoro del nostro Ospedale, amico, consigliere indimenticabile per tutti quanti furono presso di lui.

Perdemmo *Domenico D'Arman,* spirito acuto, dotto cultore di elettricità e di radiologia medica, e *Vincenzo Crivellari,* eletto latinista, educatore coscienzioso, rigido con sè prima che cogli allievi, morto al posto del dovere.

E alla coltura cittadina furono tolti pure *Giorgio Bolognini* e *Gilberto Sécrétant: Giorgio Bolognini* che fu maestro pieno di dottrina e di amore, cultore insigne di Storia di Verona e di Venezia, accademico assiduo, laborioso: *Gilberto Sécrétant,* caro alla società veneziana e alla gioventù studiosa, che nel giornalismo, nell'erudizione storica, nell'insegnamento, portò onestà, sapere, arguzia fine e decorosa.

E perdemmo *Pietro Fragiacomo,* che l'Ateneo aveva accolto tra gli ultimi, come espressione del nuovo suo desiderio di aver con sè, gli uomini che più nobilmente rappresentino ogni forma di spiritualità; *Pietro Fragiacomo,* il delicato interprete della poesia delle nostre lagune, il cittadino integro, severo, amantissimo del Paese, bene rappresentava tra noi una classe nobilissima di artisti coi quali piangiamo la sua dipartita.

Tra questi diletti estinti, tre ebbero qui solenne commemorazione: *Filippo Nani Mocenigo* da Giuseppe Pavanello che gli fu segretario geniale e affezionato nella presidenza dell'Ateneo; *Carlo Zatti* dal dott. Giuseppe D'Este, suo aiuto devoto nel-

Digitized by Google

l'ufficio ospedaliero; *Mario Marinoni*, dal dott. Giuseppe Donati, suo allievo nel diritto, suo amico per sentimento, ammiratore della sua produzione scientifica.

Tutte e tre queste commemorazioni trascesero l'ordinario significato di convenzione accademica, per rappresentare non solo dei tributi di profonda devozione a memorie care, ma pure interpretazioni acute di psicologia umana, rappresentazioni sagaci di momenti storici delle scienze, indagini severe di produzioni individuali.

Poche volte sentimmo il dolore di non aver viva e vitale la nostra Rivista, come quando dovemmo rinunciare a che quelle pagine, che fecero palpitare le anime nostre nella rievocazione di figure care, rimanessero negli Annali dell'Ateneo.

Inaugurammo i nostri lavori colla lettura del chiaro consocio prof. Andrich sulle origini dello Studio Padovano. Ricordo con compiacimento il significato cui esso assurse. La presenza del Rettore Magnifico, tra le Autorità nostre e il pubblico affollatissimo, diede a quella cerimonia il carattere ch'era nel desiderio e nella intenzione nostra, di un'attestazione cittadina di profonda devozione al vecchio Studio glorioso: Venezia volle essere la prima a rendergli omaggio in quel suo 7° centenario, che il mondo intero esaltò come festa universale del pensiero.

Il disegno vagheggiato dal mio illustre predecessore Giordano dell'istituzione di una Biblioteca di coltura cittadina, è divenuto realtà. Essa si apre oggi, e non posso a meno di porgere le più vive grazie alla Commissione dell'Ateneo, costituita dei colleghi Brunetti, Grimaldi, Tumiati e dalle nostre elettissime Consocie, le Signore Fano, Lorenzetti, Pezzè, le quali sopratutto, con quello scrupolo e quella devozione che le donne portano in ogni loro compito, col lavoro indefesso di un anno, compirono l'opera di fatica e di intelletto, che

Digitized by Google

sarà, io spero, fondamento di più vasto edificio, utile alla coltura delle classi medie, elemento non trascurabile di progresso cittadino.

La nuova istituzione ha richiesto all' Ateneo sacrificio di opera e di danaro: anche di danaro, perchè al fondo generosamente largito da Istituti cittadini per lo sviluppo dell'Ateneo, attingemmo fino ad ora quasi esclusivamente per la biblioteca, e per essa siamo pronti ad attingervi ancora.

Nè posso tacere come qualche corrente sorta tra noi avesse affermato che bisogni più strettamente legati agli antichi scopi dell'Istituto e all'utilità colturale dei suoi soci, avevano diritto di precedenza: affermazione vera e legittima, ma che cedette dinanzi al nuovo fine altruista: permettetemi di additarvi in ciò un atto di devozione dell'Ateneo al bene pubblico, e la speranza che come tale sia accolto e corrisposto: occorre per questo che il pubblico attinga largamente alla nuova Biblioteca, che esso se ne faccia nel tempo stesso frequentatore e consigliere: noi udremo sempre tutti gli onesti desiderii, ci sforzeremo a indirizzarli e a soddisfarli.

Ci basta che l'amore al libro si diffonda: che il pubblico di ogni età e di ogni ceto impari a godere la pura gioia di convivere cogli spiriti più eletti e di penetrarli, di allargare la cerchia dei suoi pensieri nel contatto colle più alte colture di oggi e del passato.

***

La Presidenza Giordano e l' attuale, espressero ripetutamente il proposito di dare un indirizzo organico all' opera di diffusione colturale, sia riprendendo la consuetudine della trattazione di problemi cittadini, in forma anche più completa che pel passato, sia iniziando serie sistematiche di lezioni, intorno ad argomenti scientifici o letterari, tali da sviluppare un intero

Digitized by Google

periodo storico delle lettere o delle arti, o da sviscerare argomenti scientifici di interesse fondamentale.

Attuammo il nuovo proposito, colle cinque conferenze sul problema del nuovo Ponte tra Venezia e la Terraferma, tenute da uomini chiarissimi, particolarmente competenti: l'ing. Setti, l'ing. Alessi, l'ing. Fano, il prof. Fogolari. Fu nostro proposito che gli argomenti pro e contro il ponte, che le soluzioni, varie dal lato tecnico ed economico, fossero sviscerate tutte davanti al gran pubblico veneziano. E Venezia si appassionò a questa forma di dibattito che sorgeva spontaneo dalle varie esposizioni, e a cui la sicura dottrina e la profonda esperienza degli oratori nulla tolse di vivacità, quasi fosse una vera e diretta discussione.

Noi siamo convinti che tale dibattito ha rischiarato il problema nella coscienza cittadina, che gliene ha rivelato elementi nuovi ed aspetti nuovi, e che a una ripresa inevitabile, questa nostra trattazione non mancherà di avere il suo peso.

Giovanni Bertacchi, poeta e storico della letteratura, insigne maestro dell'Ateneo Padovano, trattò del periodo della poesia nostra che va dai romantici del principio dell' 800 a Giosuè Carducci. Le sue sei conferenze furono seguite con attenzione fervida, appassionata da un pubblico fittissimo, che crebbe di lezione in lezione.

Il Maestro insigne pose in essa la sua sagacia di critico e il suo animo di poeta. Gli rinnovo da qui l'espressione di riconoscenza dell' Ateneo e del desiderio del nostro pubblico di udirlo ancora tra noi.

Ed altri Maestri dell' Ateneo Padovano portarono qui la loro alta parola: Erminio Troilo discorrendo della filosofia italiana nel Risorgimento, Vincenzo Ussani dell' arte, della magia, del misticismo in Apuleio, Gennaro Teodoro delle forme della natura nell' arte.

Digitized by Google

Il dott. Luciano Pigorini espose con profondità e originalità di vedute le nuove teorie sull' ereditarietà.

Il nostro socio prof. Giuseppe Scarpa ci diede una dotta e chiara divulgazione delle nuove teorie di Einstein.

Veri contributi storici e di storia dell'arte, antica e recente, furono recati da Giovanni Orlandini colle sue ricerche su S. Francesco d' Assisi a Venezia; da Giulio Lorenzetti colla magnifica illustrazione dei vetri di Murano; da Alberto Ricoboni colla rievocazione attraverso i secoli del pittore Antonio Zanchi, nel 2° centenario della sua morte; da Nino Barbantini colla rievocazione della gloria di Luigi Borro, il grande scultore male giudicato mentre visse, ingiustamente dimenticato dopo morto, mentre pur diede a Venezia la mirabile effigie della figura immortale di Daniele Manin.

Ricordo ancora le brillanti esposizioni di Guido Vivante sui nuovi orizzonti della medicina e di Giuseppe Aliprandi sul concetto del trinomio nei tempi.

Oreste Poggiolini, chiaro pubblicista toscano, fervido propagandista negli Stati Uniti d'America di tutto ciò che suona onore al nome italiano, uno tra i protettori alacri ed amorosi dei ciechi di guerra, venne qui a darci una interessante descrizione e dimostrazione di tutto ciò che questi derelitti nostri fanno e sperano.

Il prof. Giuseppe Bonacci, il comandante Giorgio Alessio ci rivelarono nuove attività e nuove glorie italiane, lungi dalla Patria, parlandoci il primo dell'espansione Italiana in Argentina e in Brasile, il secondo dell' ultima spedizione italiana nell' Hymalaja.

E finalmente avemmo l'onore di accogliere Kenneth Mackenzie, venuto in Italia per rappresentare le Università Americane alle feste centenarie dello studio di Padova, e che parlò in questa Sala, con semplicità squisita, e nel più puro idioma

Digitized by Google

nostro, della « letteratura americana come rappresentante del carattere nazionale ». Egli che in Patria insegna a conoscere e ad amare la letteratura nostra volle qui esporci ciò che le lettere sono e significano nel suo grande Paese.

Il corso di Storia Veneta fu tenuto anche quest'anno dal chiaro nostro socio Mario Brunetti che svolse in rapide ma nitide sintesi i secoli che vanno da Marin Faliero al glorioso 48-49.

Fu, come al solito, espositore chiaro, interprete sagace di uomini e di avvenimenti: l'amore di cittadino non tolse mai serenità e misura allo storico. Sono felice di porgergli questa parola di pieno compiacimento dell'Ateneo.

Il pubblico fu così numeroso, che dovemmo trasportare il corso dalla Saletta Tomaseo a questa grande Sala del Vittoria. Lo affollò in parte la popolazione giovanissima delle nostre scuole medie, giovane così che forse non fu sempre atta ad intendere tutto l'alto significato di questo nostro insegnamento. Ma da questo largo intervento, traggo egualmente lieto auspicio. Il tempo seleziona, corregge, adatta; ed il tempo forma quell'intima corrispondenza tra Maestro e discepoli che deve essere l'essenza della Scuola, e che noi vogliamo creare anche per questo nostro insegnamento.

Vogliamo ricondurre la gioventù nostra a rivolgere i suoi affetti a questa cattedra, destinata a renderle ragione del poema di bellezza e di gloria in mezzo a cui essa nasce ed opera, da cui trae, assai più che non pensi, e deve trarre infinitamente di più, e nobiltà d'azione e gusto d'arte.

Si presentarono 7 candidati: 6 furono approvati. I tre giovani valenti: Aldo Sambo, Emma Munaro, Edvige Lazzari conseguirono i tre premi. Noi speriamo che essi che hanno bene ricordato fatti e vicende, sentano l'anima di grandezza

Digitized by Google

che questi contengono, e ne traggano amore alla grande Madre, ed incitamento a devozione operosa.

Hanno contribuito anche quest'anno a sostenere il nostro Corso di Storia Veneta, e ad aiutare l' Ateneo nelle sue non lievi distrette economiche, oltre al Comune e alla Provincia, anche la Cassa di Risparmio, l' Istituto Federale per le Venezie, la Banca Popolare Cooperativa, i comm. G. Luzzatto e G. C. Stucky.

E grazie vivissime non Vi dispiaccia ch'io renda ai miei colleghi di Presidenza al Ch. Prof. Segarizzi e al Dott. Giulio Lorenzetti, segretario infaticabile di zelo operoso, inesauribile di affetto e di iniziative per questo nostro Istituto.

SIGNORI!

Questa relazione annua che l' Ateneo ha l' alto onore di svolgere dinanzi al suo pubblico e dinanzi alle Autorità cittadine, lo obbliga ad un esame di coscienza, che significa meditazione sul lavoro compiuto, preparazione al lavoro nuovo!

Ed insieme chi ha l'alto onore di parlare da questo posto ha l'obbligo di considerarsi interprete d' una corrente di pensiero cittadino ed è mio orgoglio e mia trepidazione il ricordo di aver udito qui in tale occasione e con questo intendimento uomini come Domenico Giuriati, Paulo Fambri, Ferruccio Truffi, Alessandro Pascolato, Davide Giordano.

Oggi, nel riassumere questo lavoro annuale, non oserei affermare che l'Ateneo ha compiuto intero il compito suo; però nel seguirne l'opera quotidiana, come l'ufficio mi impose, m'è parso, e spero non a torto, che esso abbia vissuto veramente: vissuto secondo la sua indole, e secondo i tempi concedono; ma nello sviscerare i problemi a cui il progresso della Città si connette, nella pronta rievocazione, colla parola della devozione e colla severità della storia, della memoria dei nostri morti,

Digitized by Google

nell'associarsi agli avvenimenti che intorno a noi hanno appassionato gli spiriti, e insieme nell' avvicendarsi quotidiano di una folla varia ma sempre densa, e sempre vibrante di attenzione e di consenso alla parola che partiva da questa cattedra, mi è parso che mai sia venuto meno il contatto tra l' Istituto e la sua città, la rispondenza tra i bisogni spirituali di essa e l' opera nostra.

Quest' opera può apparire disordinata, atassica, nella varietà multiforme degli argomenti, come nella visione svariata, talora persino contradditoria, di una stessa materia.

Ma ciò rispecchia uno dei caratteri e dei bisogni attuali degli spiriti, che vogliono attingere ovunque e comunque, ed esso è pure uno dei caratteri di quell' umanesimo, antico di secoli, ma vivo sempre nella nostra tradizione, per cui ogni forma di pensiero è accolta e meditata, ogni forma di bellezza è amata.

E noi credemmo di obbedire a questo umanesimo, ispirandoci a larghezza di concetto nel concedere la nostra cattedra, resa illustre da un secolo di onorata tradizione, anche quando fu richiesta, per manifestazioni intellettuali, da associazioni cittadine di tendenze profondamente diverse.

Noi chiedemmo che alta e convinta fosse la parola che doveva uscire da qui, ma lasciammo così larga libertà agli spiriti che a poche settimane di distanza udimmo Emilio Chiesa esaltare Giordano Bruno nel suo martirio per la libertà del pensiero, e padre Gemelli diffondere il verbo della nuova Università Cattolica di Milano.

Io stesso, uditore raccolto, dinanzi a quelle due forme di eloquenza, ambedue nutrite, poderose, ma di contenuto antitetico, trascinato da un intimo consenso con quello, profondamente e meditatamente discorde da questo, io stesso mi domandai se giustamente avevo interpretato la tradizione e lo

Digitized by Google

spirito dell' Ateneo concedendo che le espressioni non solo di due pensieri filosofici avversi, ma di due convinzioni fattive, operose, animate egualmente da intenso spirito di proselitismo, trovassero qui eguale ospitalità.

Se qualche disagio ne viene agli spiriti nostri, in parte è dovuto a ciò che la serenità che l'ambiente strettamente accademico richiede e a cui aspiriamo, non sempre è serbato da espositori appassionati, ma sopratutto è frutto inevitabile del nuovo atteggiamento che i tempi hanno dato fatalmente ad Istituti come il nostro.

Un Maestro di filosofia, nostro socio insigne, ha già sentito questo disagio dell'Ateneo, e lo ha rilevato in forma eletta e con non velato rimpianto verso quella rigidità di spiritualismo, che a lui, metafisico della scuola classica, appariva fosse stato ispirazione e guida al nostro Istituto nei primi 70 anni della sua esistenza. A lui apparve che lo spiritualismo dell' Ateneo abbia avuto tre momenti e tre aspetti: nei primi trent' anni esso fu concezione estetica e naturalistica; poi dal 1840 al 48 ebbe aspetto umanitario e sociale, quasi preparazione amorosa e operosa al risveglio della Patria; nel terzo periodo, che si afferma nel 48 col *trionfo politico e nazionale della spiritualità*, fu indirizzo sociale della coscienza filosofica, indirizzo che si svolse, si ampliò, si affinò sempre più nell' età successiva.

Così la storia dell'Ateneo sarebbe stata per lui, « lo svolgimento armonioso e amoroso di un' unica idea fondamentale, di una profonda concezione originale della coltura e del morale progresso, fatta di pensiero e di affetto, di voleri e di immagini, di memorie e di tendenze ».

Ma a poco a poco, constata con dolore il nostro Franceschini, la coscienza di questa missione si illanguidisce la crisi si inizia nel decennio fra il 70 e l'80, mentre in tutto il nostro Paese lo spiritualismo decade e da allora « l'Ateneo

Digitized by Google

non ha più la sua filosofia, e può ospitare nel suo grembo tutte le correnti del pensiero moderno: l'Ateneo non ha riserve nè deve averle: la libertà non gli consente di professare una filosofia ed una fede, *basta la coltura e la critica* ».

Tali constatazioni, amare nel concetto appassionato e unilaterale del chiaro illustratore di questa nostra vicenda, non tolgono però alla serena sua visione di storico, di concludere: che « questo atteggiamento neutrale, non atto per sè a creare una famiglia nè a conservarla, basta per un' Accademia, anzi le è necessario oggidì per vivere e svolgersi ».

Ma oso anche affermare che un tale atteggiamento nuovo non è un semplice atto di neutralità, ma è esso pure affermazione di volontà e di fede, volontà e fede verso un'elevazione umana a cui giudichiamo esser mezzo il ricondurre gli animi all' amore e al culto del sapere, ridestare la coscienza che il lavoro dello spirito è l' espressione più alta e più specifica dell' evoluzione umana, attraverso cui si persegue l'opera indefinita del suo cammino verso forme più alte. Tale opera sale dagli individui e dagli Istituti alle Città ed al popolo; ma la contemplazione del grande fatto umano non deve far perdere ai singoli la coscienza della parte che vi hanno, che li rende partecipi al passato e all' avvenire, che trasforma l' esiguità loro in elemento operoso del gran tutto.

Così il compito quotidiano acquista senso e dignità per gli uomini come per gli Istituti.

Tutto ciò sente l'Istituto nostro e nella modestia dell'ambito suo, vi ispira il quotidiano lavoro. E noi vogliamo pure ch'esso si sforzi a riaccendere la passione alle tradizioni, e sia ricondotto a considerarsi l'accolta della migliore intellettualità cittadina dove ogni espressione di originalità del pensiero venga a cercare naturale ricetto.

Certo anche quest'anno colla trattazione del problema del

Digitized by Google

Ponte, colla rievocazione dei maggiori nostri perduti, colle appassionate e originali rivendicazioni di glorie antiche e recenti, ingiustamente dimenticate, l' Ateneo diede contributo proprio di pensiero e di iniziative, a soluzione di importanti problemi, come a future ricostruzioni storiche della Città.

Ma questo non ci basta.

L' Ateneo ad avere piena coscienza di sè, a mantenere il suo carattere originario di fronte alle nuove istituzioni sorte per la popolarizzazione colturale, deve contribuire alla produzione, deve, cioè colla attività dei suoi soci portata qui nella comunicazione sintetica dei suoi frutti migliori, mostrare che nella Città nostra non è spenta la tradizione della ricerca originale nelle scienze naturali, della indagine e della critica nelle scienze morali, della creazione nella poesia e nell' arte.

Tale tradizione non è spenta realmente poichè non vi è campo del pensiero a cui uomini nostri non dieno anche oggi contributo.

Ma l' Ateneo non può aver significato che in una forma di coscienza civica, per cui Venezia senta di voler consegnare a un Istituto tutto suo, a degli annali tutto suoi, la documentazione, oggi frammentaria, episodica, ma destinata a divenire domani organica e storica, della sua attività spirituale.

Noi dobbiamo operare a che questa forma superiore di coscienza passi dall' individuo alla collettività: come l' individuo aspira, quale suprema espressione della sua nobiltà, a lasciare un segno del suo passaggio, così dovrebbe essere suprema espressione di coscienza cittadina, fare che nel movimento universale degli spiriti, nella evoluzione incessante del pensiero scientifico e delle aspirazioni dell' arte, ogni generazione cittadina segni la testimonianza di sè coi caratteri indelebili della produzione.

Le ragioni dei tempi, le esigenze specifiche di ogni sin-

Digitized by Google

gola produzione fanno apparire anacronistica e per taluno forse addirittura fantastica una tale aspirazione.

Io non lo credo e basta la risorta Società italiana delle scienze che accoglie i più gran nomi dell'alta coltura nei campi più vasti e la rinnovata sua attività per darne la prova.

Certo è che un programma così fatto a cui è legato in questo momento la massima aspirazione dell'Ateneo, non potrà avere principio d' attuazione se non risorge la nostra Rivista, ridotta oggi a poco più che una parvenza, destinata solo a non spezzarne del tutto il filo.

A ciò occorrono i mezzi, e noi osiamo sperare che Enti e privati che già diedero generose prove di affetto al nostro Istituto, lo aiuteranno pure, nel nuovo compito.

Ma è chiaro che insieme ai mezzi economici, occorre a questo compito anche e un più disinteressato sforzo degli animi, e una più intensa dedizione al sapere, e una rinnovata coscienza del compito che spetta all' individuo e alle classi.

Nè in ciò, l'opera dell' Ateneo, per quanto modesta, può disgiungersi dalle condizioni generali della Città e del Paese. Lenta procede l' opera nostra, come lento procede il riassetto universale degli spiriti, e in ciò è ben chiaro che ogni nazione somma alle condizioni generali del dopo-guerra, il problema proprio di tradizione, di costumi, di tendenza pscologica.

Oggi gli elementi più svariati sembrano contendere alla nostra nazione la possibilità di riprendere il severo dominio di sè, onde affermare nel lavoro e nelle opere della pace la grandezza di posizione tra i popoli che la sua ricostruzione politica le hanno assicurato.

Una vivacità di spiriti che la natura le ha dato e che sarebbe delitto il rinnegare o il comprimere, un bisogno sempre maggiore di partecipazione alla vita collettiva, derivante in parte dal nuovo spirito universale, in parte da un' antica tra-

Digitized by Google

dizione soffocata dai tempi e che ora risorge più imperiosa che mai, uno spirito di parte fatalmente tramandato da secoli, e nel tempo stesso una generosità, un'equità, un altruismo, per cui, ha un bisogno più o meno cosciente, ma ininterrotto, di correggere ingiustizie degli avvenimenti e degli uomini, di ristabilire equilibri comunque turbati, di farsi solidale coi popoli oppressi, tutti questi elementi, con ciò che hanno di bene e di male, di raziocinativo e di passionale. di generoso e di incomposto, turbano la vita sociale sino a rendersi pericolosi alla sua compagine.

Ma sarà dunque un sogno lo sperare che il popolo nostro possa riacquistare la sua pace senza perdere la vivacità, possa mantenere la fratellanza colle altre genti senza perdere l'amore e l'orgoglio della propria, possa ritrovare la dedizione al lavoro sereno, composto, rallegratore del corpo e dello spirito, senza distruggere la conquista della universale compartecipazione alla vita pubblica?

Questo non può essere un sogno. Ma ad esso occorre la restaurazione di un solo grande concetto: il *dovere*.

Occorre che la nuova Italia non solo senta la necessità della rifabbrica del carattere, ma che pur senta che questa rifabbrica è così difficile e pur così necessaria che deve assorgere al significato di un grandioso avvenimento storico.

Come lo spezzettamento e la servitù della Patria, così la discesa del carattere furono effetto di tutta una evoluzione storica secolare.

Occorsero cento anni di passione, una folla di martiri, una grande rivoluzione, sei guerre formidabili, perchè la servitù fosse infranta.

Oggi, occorre si inizi un'era di lotta e di vittoria sopra noi stessi perchè, colla generazione che sorge, attraverso que-

Digitized by Google

sta generazione che ha completato la Patria, si formi il carattere della nazione.

E questa parte del compito, segnato già dai sommi del Risorgimento, è così grande che non sarebbe troppo per essa una nuova legione di spiriti, infiammati dallo stesso ardore, presi dalla stessa passione, con cui i martiri, e i poeti, e i soldati della nuova Italia, la crearono politicamente.

Che se un compito come questo non richiede dei martiri, se i tempi non concedono ch'esso abbia i suoi poeti e i suoi profeti, occorre invece l'azione umile ma concorde delle schiere di uomini che sentono di dover esser operai di questa grande rinascita, e la dieno coll'esempio e coll'opera, e facciano che dalla Scuola come dalle accademie, dalle officine come dai campi, dai padri, dai maestri, dai capi risorga la parola: dovere!

Per chi crede nella Patria, per chi crede nell' Umanità, questa e nessun' altra è la via!

GIUSEPPE JONA

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTIVITA' DELL'ATENEO

NELL'ANNO ACCADEMICO 1921-22

CONFERENZE, COMMEMORAZIONI, INIZIATIVE VARIE

CONFERENZE

Il 13 novembre 1921 fu inaugurato l'anno accademico con una lettura del socio prof. Gian Luigi Andrich, rivolta ad illustrare le vicende gloriose dello «Studio di Padova» in occasione del VII centenario della sua fondazione. Alla solenne rievocazione intervennero le autorità cittadine e il Rettore Magnifico dell'Università di Padova.

Due altre ricorrenze care alla nostrà città ed al nostro Ateneo furono ricordate ed onorate con due particolari conferenze. Ricorrendo il terzo centenario della morte del pittore veneziano Antonio Zanchi. che ornò con alcune sue tele una delle sale che formano oggi la sede del nostro Istituto, si invitò a parlare della sua opera artistica, l'arch. Alberto Riccoboni, il 29 aprile 1922. In occasione del 25° anniversario della morte del poeta e commediografo veneziano Giacinto Gallina, si volle, d'intesa con l'Università Popolare, che la figura di questo illustre figlio di Venezia fosse rievocata dinanzi al pubblico dell'Ateneo: parlò di Lui e dell'opera sua teatrale, il pubblicista Efisio Norfo la sera del 16 febbraio 1922.

Seguirono del corso dell' anno accademico 1921-22 altre Conferenze di vario argomento e cioè :

Digitized by Google

1921 - 28 dicembre - prof. Giovanni Bonacci: « L'Espansione Italiana in Argentina ed in Brasile » (con proiezioni).

30 dicembre - dott. Nino Barbantini: « Lo scultore veneziano Luigi Borro » (con proiezioni).

1922 - 5 gennaio - Com.te Alberto Alessio: « L'ultima spedizione italiana sull'Himalaia » (con proiezioni).

12 gennaio - on. Guido Marangoni: « Nuovi orizzonti nelle Arti Industriali » (d'intesa con l'Istituto per il Lavoro).

11 febbraio - dott. Guido Vivante: « I nuovi orizzonti della Medicina ».

5 marzo - Oreste Poggiolini pubblicista: « Il ritorno alla vita dei Ciechi di guerra » (con cinematografia).

11 marzo - prof. Gennaro Teodoro: « Forme della natura nell'arte » (con proiezioni).

17 marzo - dott. Giuseppe Aliprandi: « Il Trinomio - Divagazioni non matematiche ».

22 marzo - prof. Erminio Troilo: « La filosofia Italiana nel Risorgimento ».

28 marzo - prof. don Giuseppe Scarpa: « Teorie di Einstein » (con proiezioni).

31 marzo - prof. Vincenzo Ussani: « Arte, magia e misticismo in Apuleio ».

6 aprile - prof. Luciano Pigorini: « Nuove teorie sull'ereditarietà ».

30 aprile - Giovanni Orlandini: « S. Francesco d'Assisi a Venezia ».

CORSO DI LEZIONI DI LETTERATURA MODERNA

Nel programma fissato dalla Presidenza, d'accordo col Consiglio Accademico ed approvato dall'Assemblea, si stabilì di promuovere annualmente un ciclo di lezioni su argomento

Digitized by Google

letterario, storico, scientifico, affidandone l'incarico a studiosi di chiara fama. Nel corrente anno il poeta Giovanni Bertacchi, professore all'Università di Padova, acconsentì di tenere un corso di lezioni su « La Lirica italiana dal Manzoni al Pascoli ».

L'illustre Maestro, che ebbe larga testimonianza di stima dal pubblico veneziano, svolse il suo corso in sei lezioni, seguite attentamente e fedelmente da una folla di ascoltatori:

27 gennaio: « L'evoluzione del Romanticismo in Italia ».
3 febbraio: « Dal secondo al terzo Romanticismo ».
17 febbraio: « I Poeti veristi ».
14 marzo: « Tommaseo e Zanella ».
21 e 24 marzo: « Giosuè Carducci ».

Problema di Interesse Cittadino

Parve opportuno che l'Ateneo avesse ad occuparsi di un problema che in questi anni profondamente appassiona la nostra città, della questione cioè relativa alla « Comunicazione di Venezia con la terraferma ». Affinchè la popolazione potesse attingere dalla parola di persone autorevoli un'informazione serena e quanto mai completa dell'interessante e dibattuta questione, l'Ateneo invitò a parlare dei vari aspetti del complesso problema, uomini di provata competenza che nella soluzione dell'importante problema portassero il risultato della propria fede e dei propri studi. Cinque furono le conferenze su tale argomento:

18-19 gennaio - ing. Fulgenzio Setti: « I progetti del Ponte fra Venezia e la terraferma dai primi decenni dell'800 ai nostri giorni » (con proiezioni).
21 gennaio - ing. Gino Alessi: « La Laguna di Venezia e un nuovo Ponte ».
25 gennaio - ing. Angelo Fano: « Le comunicazioni di Venezia con la sua provincia ».

Digitized by Google

28 gennaio - prof. Gino Fogolari: « Contro un nuovo Ponte ».

Lezioni Pubbliche di Storia Veneta

Nel corrente anno accademico 1921-22, il dott. Mario Brunetti, riprese il Corso delle sue lezioni di Storia Veneta, completando l'illustrazione delle vicende storiche e politiche della nostra città, con così larga competenza, iniziata lo scorso anno.

Il Corso fu costituito di otto lezioni e trattò della « Storia di Venezia dalla metà del Trecento alla Rivoluzione del 1848-49 ».

1ª Lezione, 18 febbraio: « Marin Faliero ».

2ª Lezione, 25 febbraio: « Vittor Pisani e la guerra di Chioggia ».

3ª Lezione, 4 marzo: « Francesco Foscari e gli acquisti di Terraferma ».

4ª Lezione, 18 marzo: « La Lega di Cambrai ».

5ª Lezione, 25 marzo: « Paolo Sarpi e l' Interdetto ».

6ª Lezione, 1 aprile: « La guerra di Candia e Francesco Morosini ».

7ª Lezione, 8 aprile: « La caduta della Repubblica ».

8ª Lezione, 22 aprile: « La resistenza all'Austriaco 1848-49 ».

Gli iscritti alle lezioni, che seguirono regolarmente ogni sabato alle ore 18, nella Sala maggiore dell'Ateneo, furono oltre un centinaio in gran parte studenti delle Scuole medie, di cui solo sei si presentarono agli esami.

La Commissione d'esame, presieduta dal Presidente dell' Ateneo e costituita dai rappresentanti del Provveditore agli Studi, del Comune, della Provincia e dal Docente del Corso, procedette alle prove d'esame il 27 maggio e conferì i premi stabiliti e i diplomi di idoneità secondo la graduatoria seguente:

Digitized by Google

Sambo Aldo I Premio - (Premio di L. 250 di Fondazione Carolina Sabbadini) e il I volume della «Storia di Venezia nella Vita Privata» di Pompeo Molmenti, Bergamo 1922.

Munaro Emma II Premio - (Premio di L. 200).

Lazzari Edvige III Premio - (Premio di L. 150).

Gandini Emma - Menzione di idoneità.

Minio Lorenzo - Menzione di idoneità.

A tutti gli alunni presentatisi all'esame fu dato in dono il Volume di Storia Veneta del prof. Antonio Battistella, offerto dal Comune di Venezia.

Secondo l'annuale consuetudine, i premi furono distribuiti nella solenne adunanza di chiusura dell'anno accademico, tenuta nella ricorrenza dello Statuto il 4 giugno 1922.

Commemorazioni di Soci defunti

Nella Saletta Tommaseo, il 2 febbraio 1922 il prof. Giuseppe Pavanello tenne la commemorazione del *Conte Filippo Nani Mocenigo,* per due volte benemerito presidente del nostro Ateneo, fondatore del Premio triennale che da Lui prende nome.

Il 26 maggio 1922, il socio dott. Giuseppe Donati, rievocò nel trigesimo della morte di *Mario Marinoni,* la Sua nobile figura di geniale studioso di Diritto Internazionale, illustrandone l'opera di rinnovatore e pensatore poderoso, troppo presto troncata da una fine immatura, improvvisa.

Concorso al Premio Filippo Nani-Mocenigo

Ottenuta l'approvazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione con R. D. 6 aprile 1922, n. 808, alle modificazioni introdotte nello Statuto stesso, approvate nell'Assem-

Digitized by Google

blea dei Soci fu bandito il Sesto Concorso, biennio 1923-1924, per una « *Monografia inedita che concerna argomento di Storia o d' Arte Veneziana* » fissando le seguenti condizioni:

1. Il concorso conforme lo Statuto approvato con R. D. 3 Dicembre 1911 n. 1384, e le modificazioni approvate con R. D. 6 aprile 1922 n. 808 è aperto a tutti i giovani fra i venti e i trent' anni, appartenenti a famiglia residente da almeno 5 anni in una località delle tre Venezie o della Dalmazia.

2. Le memorie dovranno essere presentate anonime alla Cancelleria dell' Ateneo entro il 31 Dicembre 1924.

3. Esse dovranno essere contrassegnate con un motto ed accompagnate da una busta sigillata contenente una scheda col nome e cognome dell'autore ed i certificati municipali comprovanti l' età di lui e la residenza della famiglia.

Il motto sarà ripetuto sulla busta e sulla scheda.

4. La Commissione giudicatrice sarà composta, conforme allo Statuto, di 3 soci dell'Ateneo, scelti dalla Presidenza.

5. La Commissione riferirà alla Presidenza con un rapporto che verrà reso pubblico ed insieme ad essa aggiudicherà il premio.

6. Nel caso che l'autore della memoria prescelta non riunisca le condizioni volute dal concorso, questo si riterrà deserto, e l' importo del premio sarà devoluto a seconda delle norme statutarie.

7. Il premio sarà di lire 1000 (mille) nette di ritenute, e sarà consegnato al vincitore nella solenne seduta di chiusura dei lavori dell' Ateneo, nel giorno dello Statuto dell' anno successivo.

8. L' autore del lavoro prescelto conserverà la proprietà letteraria, ma l' Ateneo avrà diritto di stampare la memoria nella sua Rivista.

Digitized by Google

9. I lavori non premiati potranno essere ritirati dalla Cancelleria entro un anno.

Gabinetto di Lettura

Il Gabinetto di Lettura per Giornali, Riviste e Periodici, continua ad avere il suo pubblico fedele di frequentatori, non così numeroso però da consentire, come sarebbe nel desiderio della Presidenza, un notevole incremento di Giornali, Riviste, Periodici, posti ora in numero di circa duecento, a disposizione del pubblico.

Biblioteca Circolante

La Commissione composta dei Soci dott. Mario Brunetti, prof. Amelia Fano, dott. Maria Lorenzetti-Ciartoso, prof. Maria Pezzè-Pascolato, dott. Corrado Tumiati, ultimata l'opera di ordinamento e di schedatura dei libri, preparato il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei Soci, provvide all'apertura al pubblico della Biblioteca a cominciare dal 1 giugno 1922. La Biblioteca ricca al suo inizio di circa tremila volumi, in continuo incremento per l'acquisto delle novità librarie italiane e francesi, mostrò subito di incontrare la simpatia della cittadinanza. La quota di abbonamento mensile fu fissata in Lire 3, ridotta a Lire 2 per i Soci dell'Ateneo, dell'Università popolare e del Gabinetto di Lettura.

Nei primi sei mesi di vita (giugno-dicembre 1922) si ebbero i seguenti risultati:

Abbonati n. 271 (duecentosettantuno).

Libri dati a prestito 4124 (quattomilacentoventiquattro).

Perchè tale istituzione, che ridonda a beneficio della cultura cittadina oltre che ad onore e vantaggio dell'Ateneo, possa vivere e fiorire, rispondendo agli scopi per cui è sorta, è necessario che i suoi aderenti aumentino notevolmente.

Digitized by Google

I Soci dell' Ateneo ne diffondano la conoscenza e procurino nuovi abbonati.

ASSOCIAZIONI, ISTITUTI CULTURALI E PROFESSIONALI AVENTI SEDE PRESSO L' ATENEO

L' Ateneo Veneto aperse le sue Sale durante il decorso anno accademico 1921-22, ad oltre un centinaio fra conferenze, riunioni culturali, convegni scientifici e professionali, contribuendo in tal modo allo sviluppo della vita intellettuale della nostra città. L'Ateneo dà inoltre ospitalità presso la sua sede alle seguenti Istituzioni cittadine:

1) Associazione della Stampa Veneta.
2) Ordine dei Medici.
3) Università Popolare.
4) Associazione Forense di Venezia.
5) Ordine dei Dottori in Scienze Economiche e Commerciali.

Digitized by Google

CENNI NECROLOGICI

DEI SOCI EFFETTIVI DEFUNTI DURANTE IL 1922

ANNA MANDER CECCHETTI

Morì quasi novantenne il 30 luglio 1922 in Venezia, la patria di adozione ch'ella aveva amata e cantata per la bellezza, per i dolori, per la storia gloriosa, senza che mai però le si spegnesse nel cuore la nostalgia del suo Friuli. Là, nella natìa valletta, come l'anima del poeta ricca di armonie e di freschezza, di raggi e di silenzio, nella valletta del suo Meduna sonante avrebbe voluto morire:

Se una cura mordace
Il cor m'affanna, anelo alla sua pace;
E se vederla spesso
Ora non m'è concesso,
Nel materno suo sen chiudere agogno
Questa vita che fugge al par d'un sogno.

Sino a pochi mesi avanti, s'era mantenuta meravigliosamente giovane: sempre lo stesso fervore d'entusiasmo per ogni nobile idea, la mente sempre agile e pronta, infaticabile l'opera quotidiana di bene, vivace arguta consolante la parola. Quando la frattura del femore la condannò, per la prima volta in sua vita, a star ferma, non ammalò propriamente, ma a goccia a goccia si spense. Avvertiva con lucida coscienza la lentezza della fine, e si doleva che le dilette nepoti - le quali

Digitized by Google

furono degne figlie a quella madre d'amore - troppo si affaticassero nella lunga assistenza.

Come tutta la vita, modesta dignitosa raccolta, così la morte di Anna Mander Cecchetti fu altissimo insegnamento per chi potè entrare nella candida cameretta, ornata soltanto dei fiori ch'ella amava. Da una ventina di giorni era incominciata l'agonia, e non si sapeva di che forza misteriosa ella vivesse ancora. La lotta della fibra adamantina contro la morte non appariva, ma non si poteva non ripensare all'ansiosa interrogazione di quella sua ode a Giacinto Namias su « l'intimo nodo ond'è costretto

« In sì caduco frale
Lo spirito immortale ».

E le vecchie parole care ai romantici « il frale » « la spoglia dolente » assumevano una realtà nuova dinanzi a quel corpo disseccato, consunto, terra che tornava visibilmente alla terra mentre quasi visibilmente l'anima saliva alla Luce.

— « Coraggio? Ma ci vuol coraggio a vivere in queste condizioni, non a morire. Il distacco è sempre doloroso, ma ho vissuto tanto... È l'ora ».

Si congedò dai parenti, dagli amici, rammentando tutto e tutti; inviò messaggi e saluti ai lontani come si accingesse ad un viaggio. La meta del suo viaggio era certa.

***

Tra i manoscritti inediti lasciò alcune liriche di soggetto religioso che avrebbe potuto limare scegliere riunire. Ma quando si trattava di pubblicare era sempre schiva e dubbiosa. È caratteristico anzi dell'animo e dell'opera che certi pensieri più intimi e soavi, certi sentimenti più appassionati, più suoi non

Digitized by Google

sieno nei versi dati alle stampe. Fu così sempre: dal tempo in cui giovinetta scriveva ad Erminia Fuà

« *Che il verso pudibondo*
Sdegna d'aprir sue gioie
E suoi dolori al mondo »,

sino a quando, già vecchia, piangeva la immatura morte di Vittoria Aganoor esaltandone « la forte e vereconda musa ». Discrezione, rispetto di sè, misura, delicata riservatezza erano segni e pregi di femminilità che dalla vita si rispecchiavano nell'opera poetica. Non una lirica amorosa nel volume di più che cinquecento pagine pubblicato nel 1910; non una delle trepide preghiere innalzate a Dio nei molti dolori o nelle fugaci ore di gioia. Eppure l'impeto magnifico della sua « Saffo » basta a dimostrare se l'ardente anima sapesse cantare l'amore. Ma un più largo e più puro sentimento d'umanità pervade il libro; ma il pensiero di Dio, calmo diffuso come la luce del sole, è in tutta l'opera come in tutta la vita di lei. Ed insieme a questa serena fede è una tranquilla, ma assoluta libertà di spirito, di cui fa testimonianza, per esempio, la coraggiosa saffica del 1872 in morte dello sventurato suo maestro ed amico Abate Germano Polo, sacerdote e patriota intemerato, sospeso, « a divinis » per avere espresso senza reticenze le proprie idee sul potere temporale.

Altra ode veramente bella cui un fine critico crede che « poco abbia a contrapporre degnamente la moderna letteratura italiana » è l'ode del 1866 « *Venezia e l'Italia* ».

Per una volta almeno « le perseveranti istanze di amici » che indussero finalmente Anna Mander Cecchetti a raccogliere in volume le sue liriche, non furono formula vana, ma pura e gentile verità. Per anni ed anni aveva sparsi e profusi i suoi versi con signorile noncuranza in giornali e riviste, in numeri unici e strenne d'instituti benefici: già Niccolò Tom-

Digitized by Google

maseo aveva sentenziato che tra le poetesse italiane Anna Mander Cecchetti meritava un posto eminente; ma i versi non erano facili a ritrovare. Il merito della pubblicazione risale a Guido Fabiani, conterraneo dell'A., ed al poeta Ferdinando Galanti, che scrisse una sobria introduzione. « Tutta una vita » è il primo ed unico volume di versi della Cecchetti, un cinquantennio di lirica e di storia italiana (1856-1910). Il libro dà la impressione di una meravigliosa facilità musicale cui la buona educazione classica imponga freno e misura; di una sensibilità delicatissima cui domini la perfetta rettitudine dell' intuito e del giudizio. Sopra tutto, la impressione che se ne riceve è di sincerità, di spontaneità, di rappresentazione diretta dal vero, (« inspirata lucidezza » la definì Vittorio Capetti); e si comprende per ciò che in quel periodo di tralignato romanticismo i versi della Cecchetti, nei quali pur si ritrovava la fluidità armoniosa del Prati, quasi apparissero cosa nuova e dessero sollievo come un soffio d'aria pura delle sue montagne. Si comprende come il fascino di tale sincerità, di tale fresca e melanconica fragranza perduri oggi ancora e sopravviva talvolta persino agli argomenti trattati.

***

Da un copioso carteggio ordinatamente conservato, che va dal 1875 al 1922, la signora Angela Nardo Cibele mi concesse benevolmente di esaminare un manipolo di preziose lettere indirizzatele da Anna Mander Cecchetti.

Quando il Dottor Domenico Nardo, filologo e letterato di cui l' Ateneo Veneto ricorda le singolari benemerenze, tolse dal collegio la figlia Angela, la prima persona che volle farle conoscere fu Anna Mander Cecchetti, già illustre, moglie sin dal 1858 dell'insigne patriota, storico e paleografo Barto-

Digitized by Google

lomeo Cecchetti. La Poetessa si affezionò subito alla promettente giovinetta che dava allora i primi saggi del vivido ingegno, e poi compose pregevoli lavori, specialmente in materia di economia domestica e di educazione infantile, e si dedicò a ricerche ed a studî folkloristici con passione e con frutto sin che le cure d'una famiglia esemplare - nobile applicazione delle teorie esposte ne' suoi scritti - non l'assorbirono tutta. Si formò allora quella relazione d'amicizia che durò poi sempre fervida e confortatrice, ed era fondata sulla stima, sull'ammirazione reciproca, sebbene da un lato l'affetto fosse quasi materno, dall'altro inspirato a devozione, a reverenza di figlia e di discepola.

Per quasi cinquant'anni, durante le lunghe lontananze, le due amiche si mantennero in corrispondenza frequente; ma la completa fiducia, l'affettuoso abbandono, non le dispensarono mai da certa compostezza rispettosa della forma, non alterarono mai la piccola scrittura ordinata, senza righe trasverse o incrociate, senza spreco di parole e di tempo. L'amica materna nemmeno trattò mai col tu la più giovane amica: il tu usava soltanto in versi:

.....se a me una figlia
Avesse dato Iddio
Pregato ognor l'avrei
Che fosse qual tu sei.

Queste lettere della Cecchetti sono mirabili. La prosatrice non è per nulla inferiore alla poetessa; anzi il nuovo aspetto meglio ce la rivela appunto perchè ci dimostra ch'è sempre la stessa. Da tale salda unità infatti delle qualità d'indole con la regola imposta alla condotta risulta quel carattere che imprime del suo pacato ardore, della sua dirittura ogni manifestazione.

Digitized by Google

La forma è impeccabile, ma viva e disinvolta; è densa di significato, ma agile e piana. La realtà d'ogni giorno è nobilitata dall' animo che la vive, dall' idea cui s'informa. Se in questa realtà sono, ahimè, molte più le spine che le rose, la Donna forte e gentile sa fare gioconda festa alle rose e contro le spine oppone la serena coscienza. Il senso del comico, ch'ella possiede squisito, la salva dalla sola pietà che sia malsana, la pietà di sè stessa.

« Non è madre » - son parole di Angela Nardo Cibele - « ma della madre ha tutte le intuizioni, le tenerezze, le inquietudini curando i nipotini..... E quando i doveri, che impone a sè stessa come una religione, le concedono un attimo della desiderata quiete, in quella quiete s'inspira e ci dà una delle vibranti liriche raccolte nel suo volume.... »

Nelle esperienze riferite in queste lettere, nei consigli alla giovane amica divenuta madre, troviamo i fini accorgimenti, la larghezza di vedute della vera educatrice. In qualche scenetta familiare d'una comicità irresistibile, ella dipinge i bambini che ha d'intorno; dipinge i paesaggi altrettanto cari e familiari del suo Friuli in pochi tratti rapidi robusti evidenti. Anche qui, come nelle liriche, il paesaggio è posto quasi sempre a specchio d'un mondo spirituale, ma la deduzione morale riesce efficace, persuade perchè è piega istintiva della mente.

Da quando la sua casa era ritrovo di patrioti, strettamente vigilato dalla polizia austriaca, sino a questi ultimi anni in cui poeti e letterati vi si recavano in reverente pellegrinaggio, Anna Mander Cecchetti ebbe relazione d'amicizia e di corrispondenza epistolare con quasi tutti i più nobili nostri scrittori. Passano in queste lettere figure notissime e men note, e aneddoti caratteristici e giudizi di meravigliosa rettitudine su avvenimenti e su opere d' arte. Tra le poetesse, la Brunamonti « così classica e così moderna » è la più vicina al suo

Digitized by Google

cuore ed all'arte sua; ma la Cecchetti, la quale non conobbe mai nè ambizione nè invidia, nemmeno sogna di poter esserle messa accanto: la ammira con umile fervore ed esclama: «Appetto a lei, mi par di scrivere in lingua.... friulana!» Non è vero; e se non bastassero queste lettere, lo direbbe la esatta valutazione del singolare ingegno e dello stile pieno di mende d'un'altra amica, tanto diversa e pur cara, Luigia Codemo, sulla quale il sano equilibrio della Cecchetti ebbe qualche benefico effetto.

Ogni bellezza, ogni poesia, anche al di fuori delle forme ad essa consuete e care, la Cecchetti accoglieva con larga comprensione. Tutt'al più sorprendiamo ogni tanto un sospiro:

«Sì, mi pare una forte concezione; ma io stento ad abituarmi ai versi senza ritmo....» O altrove, e a maggior ragione: «Un' arte che non innalza e non conforta non fa più per me».

Infatti, per essa l'arte fu sempre elevazione e conforto; ma chi la segua a passo a passo in questo carteggio, chi assista alla lotta quotidiana con aspre difficoltà, tra piccole cure assillanti e gravi preoccupazioni e crudeli dolori, stupisce ch'ella abbia potuto comporre quel grosso volume di liriche in cui si riassume veramente «tutta una vita» di virtuosa resistenza contro ai colpi dell'avversa fortuna. «Tante son le faccende che mi travolgono, così assidue le cure e i pensieri, che io non mi appartengo mai». E ritrovandosi nel suo diletto Solimbergo: «In questi luoghi benedetti, avrei proprio i versi in saccoccia; ma ho tante cure....» Un giorno ha la sarta in casa a lavorare con lei; un altro deve accomodare la roba da inverno per i ragazzi che vanno alla scuola. Le scampanellate all'uscio di casa, i fastidi, le interruzioni sono tante.... «È molto se ne esce qualche gramo sonetto. Non me ne dolgo gran fatto, pensando che mentre le maglie, verbigrazia, sono un dovere, i sonetti non lo sono punto».

Digitized by Google

Ecco perchè, dunque, le più tra le sue liriche sono poesie d'occasione. Non che sieno prodotto meno spontaneo, di elementi esteriori; la radice dell'arte sua sta nel bisogno di esprimere quello che le vive musicalmente nell'animo; ma ella accoglie con gioia l'occasione, la quale la giustifica ai propri occhi se per un momento si strappa dalle cure materiali per rifugiarsi nelle dilette fantasie, per raccogliersi tutta nel canto. Il canto allora è liberazione dagli scrupoli d'una delicata coscienza, liberazione dalla realtà che la stringe e la opprime: tale rifugio offre la poesia a chi poeta sia nato. Ma - e questo è il migliore insegnamento di « Tutta una vita » - ma il secreto della vita non è nel far versi, sebbene un senso d'intima poesia possa veramente aiutare in quello che della vita è l'aperto secreto: amare e servire.

M. PEZZÊ-PASCOLATO

BIBLIOGRAFIA

LIRICHE VARIE di Anna Mander Cecchetti pubblicate dal 1855 al 1921 nei periodici: *La Donna e la Famiglia*, di Genova, diretto dal Prof. Bottaro e poi dal Prof. Domenico Caprile; *Almanacco friulano* compilato da Pietro Zarutti; *Pagine friulane; Strenna Veneziana; Il Tempo*, di Venezia; *La Donna*, di Torino; *La Scintilla; Il Corriere delle Maestre; Le Veglie Veneziane; Venezianina; Il Serto dell'Immacolata* ecc. ecc.; e in Numeri Unici per beneficenza, commemorazioni ecc.

A. MOISE R. D.r LEVI DI TRIESTE - per laurea - ode di A. M. C. - Venezia, Tip. del Commercio, 1862.

FRIULI - al Prof. Francesco Businelli - canzone di A. M. C. - Venezia, Tip. dell'Emporio, 1884, pagg. 10.

TUTTA UNA VITA - poesie di A. M. C. con prefazione di Ferdinando Galanti - Milano, Antonio Vallardi, 1910, pagg. 520.

Digitized by Google

PROF. DOMENICO D' ARMAN

Il 21 gennaio 1922 spegnevasi a Venezia il Dr. Domenico d'Arman, già Primario Radiologo Elettroterapista nel nostro Ospedale Civile, Socio fin dal 1903 del nostro Ateneo, nella cui Rivista Egli ebbe anzi a pubblicare alcuni dei suoi studi molto apprezzati in materia di Elettroterapia, di cui Egli fu cultore geniale e valorosissimo.

Di famiglia cadorina nacque nel 1855. Studió medicina e chirurgia a Padova conseguendo la laurea nel 1879. Prestò servizio nell'Ospedale Civile di Venezia, prima come assistente, poi come aiuto per 11 anni durante i quali gli fu affidato la direzione del riparto elettroterapico dell' Ospedale stesso. Nel 1902 fu nominato primario radiologo elettroterapista, carica che tenne fino al 1920 quando abbandonò il posto per limite di età.

Fin da giovane si dimostrò appassionato cultore delle scienze mediche; le sue prime pubblicazioni risalgono al 1886.

Verso i 30 anni cominciò ad occuparsi di elettricità medica alla quale diede poi tutta la sua attività.

A lui dobbiamo degli studi di alto valore di elettrofisiologia.

Non è possibile, data l' esiguità dello spazio concessomi, passare in rassegna tutta la sua opera scientifica. Voglio solo ricordare il magistrale lavoro sulla conducibilità elettrica degli alienati e dei sani di mente in condizioni fisiche normali e patalogiche, che resta tutt' ora, dopo quasi 30 anni, la più bella monografia dell' argomento e che si vede tutt' ora citata anche nei recentissimi trattati di elettricità medica.

Nel Dicembre 1895 appena conosciutasi la scoperta dei raggi X, egli iniziava nel suo gabinetto privato, primo in Italia, le esperienze di radiologia usando dapprima una macchina

Digitized by Google

elettrostatica ed un ampolla di Crookes piriforme nella quale i raggi avevano origine dall' urto degli elettroni nella parete di vetro.

Nel Febbraio 1896 otteneva la prima radiografia di un pesce indi con un' ora di posa la radiografia di una mano.

Appassionato dell'elettrotecnica iniziava egli stesso la costruzione di rocchetti sufficientemente potenti da azionare un ampolla radiogena, rocchetti che faceva funzionare con batterie di pile. Con uno di questi apparecchi da ottenere una radiografia del torace da lui costruiti ancora nel 1896, riuscìva ad un' ora di posa, e la radiografia di una testa con due ore. Tutte queste esperienze furono fatte con non lieve dispendio a proprie spese. Ben a ragione quindi può essere considerato il nestore dei radiologi italiani.

Quest' uomo di altissimo ingegno, di vastissima cultura, era di una modestia senza pari.

Quando si parlava con lui sembrava che non osasse far rilevare quanto a lui doveva l' elettrologia medica e quando, con profonda critica vagliava le nuove scoperte, si sentiva in lui il vero dotto di profonda competenza.

La sua conversazione era piacevolissima, perchè le sue argute osservazioni erano interpolate da sprazzi di spirito satirico che colpiva in pieno.

Era buono, di una bontà sincera per la quale, stando vicino a lui, ci si sentiva attratti.

Io che ebbi la fortuna di averlo come primo maestro di elettrologia medica, ricordo sempre con animo commosso la sua bontà.

La sua perdita immatura fu per noi tutti un gran dolore.

La sua memoria non si cancellerà dai nostri cuori.

CERESOLE

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

1- Raccolta di Casi Clinici: *a)* Paralisi degli estensori della mano destra e disordini della parola in individuo tubercoloso. Reparto anatomico: tubercolosi polmonare, meningite tubercolare limitata zona motoria corticale destra. - *b)* Cachessia malarica, enorme tumore di milza ascite sospetta ceriosi epatica. miglioramento notevole dopo la faradizzazione del ventre. (*Rivista Veneta di scienze mediche. genn.* 1886).

2. Un caso di reumatismo poliarticolare acuto con pericardite e pleurite doppia. Guarigione rapida in seguito all' ingestione avvenuta per isbaglio di venti grammi d'acido salicidico in quattro ore. (*Rivista Veneta di scienze mediche, aprile* 1887).

3. Trattamento dei fibroidi dell'utero con potentissime correnti elettriche. (*Rivista Veneta di scienze mediche, luglio* 1887).

4. Contribuzione allo studio del polso raro permanente con accessi sincopali ed epillettiformi. (*Rivista medica, di scienze mediche, novembre* 1887). (Lavoro premiato).

5. Milliamperometri. (*Rivista Veneta di scienze mediche, aprile* 1891).

6. La legge di Ohm ed i medici. (*Riv. Ven. di scienze mediche, maggio* 1891).

7. La cura di Apostoli. (*Rivista Veneta di scienze mediche, giugno* 1891).

8. La cura degli stringimenti uretrali con l'elettricità (*Rivista Veneta di scienze mediche, luglio* 1891).

9. L'elettroterapia nei tubercolosi. (*Rivista Veneta di scienze mediche, agosto* 1891).

10. L'elettroterapia nei tubercolosi: qualche esperimento batteriologico. (*Rivista Veneta di scienze mediche, giugno* 1893).

11. La paraldeide negli alienati. (*Giorn. di Freniatria di Torino, dic.* 1893.

12. La conducibilità elettrica degli alienati e dei sani di mente in condizioni fisiche normali e patalogiche e suo valore pratico per l'elettrodiagnosi e l' elettroterapia. Venezia, 1894. (*Lavoro considerato la migliore monografia sull'argomento*).

13. La diagnosi, la profilassi e la terapia dell'avvenire. (*Rivista Veneta di scienze mediche,* 1897).

14. Il medico pratico ha ancora diritto all'esistenza? (*Archivio italiano di ontologia,* 1899, *fasc. 2*).

15. Sull' opportunità di dare all' elettroterapia un posto speciale nell' insegnamento universitario e nella pratica ospedaliera e sulla necessità che le operazioni elettroterapiche siano sempre non solo indicate ma anche eseguite dal medico. (*Primo Congresso di elettrobiologia ed elettroterapia. Como* 1899).

16. Qualche considerazione sulla misura delle correnti indotte e sui vari rocchetti di induzione adoperati in medicina. (*Primo Congresso Italiano di elettrobiologia ed elettroterapia, Como* 1899). (Membro del Comitato d'onore).

Digitized by Google

17. Alcune ricerche sulla reazione nerveo muscolare della corrente Frankliana. *(Giornale di elettricità medica,* 1900, *N.* 3).
18. Qualche osservazione sulla tecnica, sul significato diagnostico e sul potere terapeutico delle correnti faradiche monopolari. (*Primo Congresso Internazionale di elettrologia e radiologia medica, Parigi,* 1900).
19. Il nuovo Istituto idroelettroterapico e radiologico della Società Bagni di Lido. (*Venezia,* 1901).
20. Radiologia medica. (*Ateneo Veneto, maggio* 1901).
21. A proposito del nuovo rocchetto intensivo a slitta per la produzione dei raggi X con variazione dell' autoinduzione del primario e della capacità del condensatore. (*Giornale di elettricità medica, N. 9 e 10,* 1901).
22. Sul miglior modo di rèndere graduabili i rocchetti per radiografia. (*II. Congresso Naz. di Medicina Interna, Padova* 1903).
23. Galateo medico fra superiori e subordinati. (*II Congresso Sanitario Interprovinciale dell'Alta Italia, Udine* 1903).
24. Qualche considerazione tecnica sul rochetto radiografico e sulla macchina elettrostatica dell' Ospedale Civile di Venezia. (*Congresso interprovinciale dei Sanitari dell'Alta Italia,* 1904).
25. Moderne forme di elettroterapia molto conosciute altrove. (*Ateneo Veneto, fasc. I,* 1914).
26. A chi spetti l' indicazione particolareggiata delle varie modalità di elettroterapia. (*VII Congresso Internazionale di idrologia e terapia fisica, Venezia* 1905).
27. De la conducibilitè elettrique de la paume de la main et de la plante du pied et des indications que l'on peut tirer dans l' elettrodiagnosticque. (*Annales d'elettrobiologie et de Radiologie, fas. II,* 1907).
28. Sull' introduzione di medicamenti nell' organismo umano per mezzo dell'elettricità. (*II Congresso Internazionale di terapia fisica, Roma* 1908).
29. Per un modus vivendi fra il radiologo ed il clinico (*Giornale di elettricità medica, fasc. 3,* 1912).
30. Ce que desirait de l'elettrotechinique le medecin radiologue et ce que demandent au medecin radiologue ses collegues non radiologues. (*VII Congresso internazionale d' elettrologia e radiologia medica, Lione,* 1914).

ONORIFICENZE

Il prof. Domenico d'Arman ottenne:

1) al VII Congresso interprovinciale di Padova nel 1900 la Medaglia d'oro per le utili innovazioni introdotte nel campo della elettrotecnica medica;

2) al VII Congresso internazionale di idrologia e terapia fisica, Venezia 1905, il Diploma di merito per i suoi nuovi apparecchi radiologici.

Digitized by Google

MONS. ERNESTO DEGANI

Nella mattina del 12 Agosto dello scorso anno, un grave lutto colpiva la Città di Portogruaro, piccolo sì, ma non disprezzabile centro di buoni studi e di classica coltura. L'illustre Monsignor Cav. Ernesto Degani, a 82 anni di età, ma di fibra ancor vegeta e sana, e fino agli ultimi giorni instancabile lavoratore nelle sue ricerche storiche patrie e diocesane, colpito da improvviso malore, dopo di aver ricevuto con vivissima fede i SS. Sacramenti, compianto da tutti i Portogruaresi, placidamente passava all'eternità.

Di lui altamente benemerito degli studi di storia patria si scrisse già da parecchi, e anche di recente in « Archivio veneto-tridentino (Vol. II) » dal nostro egregio concittadino Comm. Avv. Dott. G. Carlo Bertolini; perciò a noi non resta che riassumere quanto da altri fu detto.

La vita di M.r Ernesto Degani si può dividere in due periodi: Curia e Canonicato. Egli fu Cancelliere della nostra Curia vescovile dal 1867 al 1883 e Canonico Residenziale - ultimamente Decano - di questo Capitolo Cattedrale dal 1883 al 1922.

Nel primo periodo - favorito in ciò dalla natura dell'ufficio stesso, ch'Egli con diligenza e coscienza scrupolosa esercitava - ebbe propizia occasione di ben addottrinarsi nello studio del diritto canonico e civile, perchè chiamato spesso a discutere cause ecclesiastiche, delle quali Egli era sempre il relatore. In pari tempo Egli potè accumulare un considerevole materiale storico, esaminando continuamente antichi documenti, non solo dell'Archivio della Curia e della Mensa vescovile, ma anche degli Archivi delle parochie della Diocesi; poichè - e ciò avveniva spesso - Egli era solito accompagnare i Vescovi nelle visite pastorali. Ricordo benissimo di averlo

Digitized by Google

visto tante e tante volte ad ordinare schede e quaderni, in cui notava accuratissimamente quanto potesse servirgli di fonte per gli studi tanto da Lui prediletti.

Eletto canonico ebbe tempo ed agio di dar unità agli sparsi elementi che aveva raccolto e di visitare con calma, oltre che Archivi parochiali, Archivi comunali e privati, e non solo di questa Diocesi, ma specialmente della regione friulana.

Munito di tali sussidi si diede a pubblicare tutti quei numerosi scritti di cui, più sotto, diamo l' elenco, tra' quali, per noi, il più importante è «La Diocesi di Concordia». Fu quest'opera stampata in S. Vito al Tagliamento nell'anno 1880; ma, come avviene in simil genere di studi, scopertisi in seguito da M.r Degani nuovi documenti, sorse subito in Lui l' idea e il tenace proposito di volerla quasi rifare e darne un' edizione più completa.

Uomo di lena infaticabile s'accinse subito all' impresa, di modo che, poco prima dell' aprirsi della grande guerra, s' era già incominciata la stampa (in Portogruaro - Tip. Sociale) di questa tanto desiderata 2ª edizione: ma, non so per qual motivo, la si dovette, fatalmente, interrompere.

Scoppiò la guerra, seguì il profugato, e, quello ch' è più doloroso, al ritorno in patria, l' illustre Monsignore non potè più rinvenire il suo prezioso manoscritto. Io soltanto, ch'ebbi l' onore di averlo intimo amico, posso dire quanto Egli sia stato crucciato da tale perdita. Si fecero indagini dappertutto, ma inutilmente. Ogni giorno Egli si doleva con me del malaugurato caso, conscio di aver perduto la prediletta delle sue opere, resa migliore da quelle correzioni ed aggiunte che Gli erano costate tante faticose e lunghe ricerche!

Poco tempo dopo la sua morte, riordinando io alcune vecchie carte del nostro Archivio Capitolare, trovai, contro ogni mia aspettazione, una copia della prima edizione di «Dio-

Digitized by Google

cesi di Concordia » con le pagine sciolte, a ciascuna delle quali erano uniti uno o più fogli con aggiunte, correzioni e documenti trascritti da Monsignore con carattere nitidissimo. Esultai di vera gioia, perchè credevo di avere rinvenuto il testo originale della 2ª edizione; ma non fu così! Il testo originale, come potei rilevare da autorevoli testimonianze, era tutto stato scritto da Monsignore per intero, cioè compresa anche la parte stampata nella 1ª edizione. In ogni modo la scoperta non riuscì del tutto inutile, perchè, dopo accurato esame, potemmo riconoscervi il primo getto della 2ª edizione ch' Egli doveva pubblicare.

Il testo postillato fu da me consegnato al nipote di Monsignore, Cav. dott. Ernesto Cossetti, e da questo affidato a M.r Valle, dotto storiografo friulano, il quale assunse l' incarico di curarne la 2ª edizione. Così, almeno in parte, si cercò di rimediare alla perdita totale.

Non ci dilunghiamo di più, perchè lo spazio non ce lo consente e anche per non ripetere ciò che da altri si scrisse.

Aggiungeremo soltanto che M.r Degani, uomo di acuto ingegno, oltre che per i suoi scritti, va lodato per il suo carattere franco e leale; franchezza e lealtà che ben di rado, in questi tempi, si riscontra specialmente in coloro che, senz'ombra di pudore, se ne arrogano la privativa.

M.r Degani fu altresì sacerdote quant'altri mai esemplare. Studiava sì, ma interveniva puntualmente al Coro e alle sacre Funzioni della Parochia, e si prestava, ogniqualvolta richiesto, a fungere i diversi uffici dell' ecclesiastico ministero.

Verso i poveri si mostrò sempre animato da vero spirito di cristiana carità; ma di quella carità che non si fa a suon di tromba, bensì in modo - secondo il precetto evangelico - che la sinistra non sappia ciò che fa la destra. Ed io ne sono buon testimonio; perchè appunto di me Egli, più volte, si

Digitized by Google

servì per inviare larghe elemosine di nascosto, cioè senza fare il suo nome, a persone veramente bisognose.

Per tante sue belle doti di mente e di cuore Egli fu eletto Presidente di Istituti e Sodalizi cittadini, e per molti anni dell'Ospitale civile. Fu Ispettore onorario degli Scavi e Monumenti di questo Distretto, e, fin dall'anno 1880, Membro della Deputazione di Storia patria e suo Consigliere; poi socio dell'Accademia di Udine e dell'Ateneo Veneto.

"Solo tardi, come ben scrisse il Comm. Avv. G. Carlo Bertolini, ed inadeguato al merito, giunse a Lui, poco prima di morire, il Cavalierato della Corona d'Italia „.

Portogruaro, 10 Marzo 1923.

Mons. Prof. Dott. MARCO BELLI
Decano Capitolare

BIBLIOGRAFIA

Alcune notizie intorno alle Chiese di Portogruaro, Portogruaro, Tip. Castion, 1877.

I Gagliardis della Volta, Portogruaro, Tip. Castion, 1878.

La Diocesi di Concordia, S. Vito, Tip. Polo & C., 1880.

Gli Statuti Civili e Crim. della Diocesi di Concordia del 1450. R. Deputazione Veneta di Storia patria, 1882.

Documento inedito dell'Abbazia di Sesto an. 1170, Portogruaro, Tip. Castion, 1883.

Annali della Terra di Maniago, Portogruaro, Tip. Castion, 1884.

Gli Statuti di Cesarolo e Margariis del 1353, Portogruaro, Tip. Castion, 1885.

Della Lebbra e delle Istituzioni derivate, Firenze, in Rassegna Nazionale, 1887.

Fra Fulcherio di Zuccola e le sue Costituzioni del 1204, Portogruaro, Tip. Castion, 1887.

Divisione del Castello di Zoppola, Portogruaro, Tip. Castion, 1888.

Transazione Statutaria fra i Nobili e Popolari di Zoppola, Portogruaro, Tip. Castion, 1888.

Digitized by Google

Monografie Friulane, S. Vito, Tip. Polo & C., 1888.

La Cronaca di Pre Ant. Purlivese dal 1508 al 1532, in Arch. Veneto, 1888.

Le Decime dell'antico principato d'Aquileia, S. Vito, Tip. Polo & C., 1888.

I Quartesi della Diocesi di Concordia, Venezia, in giornale La Difesa, 1889.

Le ultime nozze in Casa Farnese descritte da un contemporaneo, Venezia, in La Scintilla, a. III. 1889. n. 27.

Della famiglia Rezzonico e della elezione al sommo pontificato di Clemente XIII, Venezia, in La Scintilla, a. III. 1889, n. 30-31.

Aquileia e i suoi sepolcri, Venezia, in La Scintilla, a. III. 1889, n. 49.

Recensione degli Studi Friulani del Zahn, Venezia, in Archivio Veneto, 1889.

Cenni intorno al Castello e Pieve di Gruaro, Tip. Castion, 1889.

I Fedricis-Coronei in Friuli, Udine, in Pagine Friulane. 1889.

Cose d'Arte — Lettera aperta a V. Joppi, Udine, in Pagine Friulane, 1889.

La Dominicalità delle Decime della Diocesi di Concordia, Portogruaro, Tip. Castion, 1889.

Il Comune di Portogruaro origine e vicende fino al 1420, Udine, in Pagine Friulane, 1891.

Gli ordinamenti militari di Udine nel Secolo XVI, S. Vito, Tip. Polo & C., 1891.

Lungo una vallata friulana. Note di viaggio, Venezia, in La Scintilla, a. V. 1891, n. 2-4.

Note storiche su Vado di Fossalta, Portogruaro, Tip. Castion, 1892.

Note di cronaca dal 1797 al 1805, Udine, in Pagine Friulane, 1892.

Concordia e Padova. Note storiche, in collaborazione con V. Savi, Portogruaro, Tip. Castion, 1893.

Guecello II da Prata, Secolo XII, Udine, in Atti dell'Accademia di Udine, 1893.

Il Battisterio di Concordia, Firenze in Arte e Storia, 1893.

Dario Bertolini, Venezia, in Archivio Veneto e Firenze, in Arte e Storia, 1894.

I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano, Udine, in Pagine Friulane, 1894.

La Cronaca di Soldoniero di Strasoldo, Udine, in Atti Accademia di Udine, 1895.

Il Commercio di Portogruaro dal 1420 al 1787, Portogruaro, Tip. Castion, 1895.

Guecello II da Prata. Seconda edizione con aggiunte, Portogruaro, Tip. Castion, 1895.

Dei Signori di Cuccagna e famiglie derivate, Udine in Pagine Friulane, 1885.

Digitized by Google

L' arte a Pordenone nei secoli XV e XVI, Portogr., Tip. Castion, 1896.
I Signori del Castello d'Arcano, Udine, in Pagine Friulane, 1897.
La corrispondenza letteraria di L. A. Muratori e M.r Bini, in Arch. Veneto, 1897.
Un episodio Storico della Carnia Sec. XIV, Udine Tip. Patronato, 1898.
Il culto della SS. Eucarestia nella D. di Concordia, Venezia in Bollettino Eucaristico, 1898.
Il Castello di Fratta e le memorie del Nievo, Udine in Pagine Friulane, 1898.
Il Codice Dipl. di Antonio Panciera, Venezia R. Deputazione Veneta di Storia patria: Miscellanea, 1898.
Di un benemerito di casa Maniago 1407-1485, Udine Tip. Doretti, 1900.
I Partiti in Friuli nel 1500 etc., Udine, Tip. Del Bianco, 1900.
Di una vera Gloria Friulana — Silvio di Porcia, Udine in Pagine Friulane, 1902.
La Pieve di Pasiano. Lettera a M.r Zannier, Portogruaro, Tip. Castion, 1902.
Le nostre scuole nel Medio Evo e il Seminario di Concordia, Portogruaro, Tip. Castion, 1904.
Il Canale d'Arzino nella storia, Portogruaro, Tip. Castion, 1905.
S. Giovanni presso Casarsa. Mem. Storiche, Cividale in Memorie Stor. Foroiuliesi, 1908.
L'Abazia Benedettina di Sesto in silvis, Venezia Nuovo Archivio Veneto, 1908.
Memorie storiche del Castello di S. Vito, Udine Tip. frat. Tesolini, 1909
La fraterna dei battuti di Portogr., Portogruaro, Tip. Cossutti, 1909.
Cordenons nella storia, S. Vito Tip. Collegio Pio X, 1909.
Caorle. Note storiche, Portogruaro Tip. Castion, 1911.
Il Placito di Cristianità etc., Cividale in Memor. Stor. Forogiuliesi, 1912.
Episodi della vita Friulana nel 1600, in Memor. Stor. Forogiuliesi, 1911.
I Turchi a Pravisdomini e i della Frattina, Portogruaro, Tip. Sociale, 1912.
Un Comune Friulano sotto la Repubblica Veneta, Cividale in Memorie Stor. Forogiuliesi, 1914.
Inventario dell'Abazia di Sesto 1431, Udine Stab. Comm. Tip. 1914.
I reliquari di S. Marco di Pordenone, Milano in Arte Cristiana, An. III. 2 1915, 1915.
I maestri Comacini in Friuli, Milano, in Arte Cristiana V. 9, 1917.
Tre Conferenze (opera postuma) - Udine, Tip. Percotto, 1923.

Digitized by Google

PIERO FRAGIACOMO

(Nato a Trieste il 14 agosto 1856
Morto a Venezia il 18 maggio 1922)

Piero Fragiacomo pittore, fu eletto a far parte del nostro Ateneo solo di recente, nel 1921, quando con la riforma del nostro Statuto e con il conseguente aumento del numero dei Soci, si volle che anche, chi dell'arte faceva l'ideale della propria vita avesse ad esser accolto nella nostra famiglia. Piero Fragiacomo oltre che pittore di squisita sensibilità, era anche e sopratutto uomo di gran cuore e di acuto ingegno, che la missione benefica di educazione e d'incremento alla cultura in ogni suo ramo, a cui tende il nostro Istituto, sentiva ed apprezzava veramente. Perciò Egli fu lieto di dare all'Ateneo il Suo nome, come l'Ateneo fu onorato di averlo fra i suoi soci: solo l'Ateneo ha l'amaro rimpianto della Sua troppo breve presenza fra noi.

Non è mio compito in questo breve cenno che vuol esser solo omaggio affettuoso alla Sua memoria, approfondire ed esaminare gli aspetti e le forme della Sua espressione d'arte: essa è ben nota a Venezia, poichè alla nostra città, alla nostra laguna, a cui si rivolse sempre, con fedeltà d'innamorato ad attingere ispirazione per le sue tele, essa è indissolubilmente legata.

Ed anche la Sua figura, come l'arte Sua, era ben nota ed amata a Venezia.

La figura Sua mite, tranquilla, signorile nel tratto, parca nella parola, pensosa e gentile era divenuta quasi popolare alla Giudecca, dove da tanti anni trascorreva nel suo eremo di pace e di lavoro la sua vita, serenamente.

In gioventù aveva dovuto vincere traversie, superare disinganni, conquistare passo passo l'arte e la vita con lavoro

Digitized by Google

onesto e tenace, con fede sicura, con passione ardente, nel silenzio forte della Sua anima. E fu Egli vero e grande artista poichè la gentile melanconia del Suo spirito seppe riflettere con pienezza di espressione nelle sue tele, che si animavano così della luce della Sua stessa spiritualità.

Dinanzi alle Sue ampie marine, piene di silenzio, di luce, di pace immensa, e più ancora, nei canali sperduti e tristi fra le lontane barene della laguna, noi intuivamo il sospiro della Sua anima, la tristezza mite e serena del Suo sguardo.

Dalla luce diffusa nei vasti specchi lagunari, dal proceder silenzioso, misurato, incalzante dei grossi bragozzi sotto la spinta poderosa del vento, dal verde tenue e smorto di un breve prato fra canali salmastri, dal drizzarsi sottile e svelto di un alberello solitario in fiore, dalla figura dolente di qualche essere umano sperduto nel silenzio della natura fra acqua e cielo Egli sapeva trarre accenti di profonda poesia e il lirismo del suo spirito che a volte si animava e si illuminava a festa, egli sapeva trasfondere e far vibrare nelle Sue tele. Ed anche quando lasciando i Suoi luoghi di ispirazione prediletta, attratto dal fascino di Venezia si volgeva a ritrarre gli aspetti più noti, o quando, sebbene di rado, faceva soggetto di qualche Sua piccola tela la figura umana, la sensibilità gentile e mite del Suo spirito trasfigurava le creazioni che uscivano dal suo pennello.

A Venezia era giunto con la famiglia giovanetto, ma ben presto ne era divenuto cittadino e più che cittadino, figlio devoto e affezionato di questa Sua seconda patria, anch'essa sul mare, come la sua Trieste.

E quando, superato il triste e difficile periodo di guerra, dopo i giorni angosciosi di Caporetto, rimasto nella deserta città, fedele, pronto a dare la gentilezza del Suo spirito e della Sua arte nelle opere di propaganda, nelle piccole e umili cose,

Digitized by Google

collaborando nel Comitato di Assistenza, la vittoria arrise alle nostre armi e Trieste divenne italiana, Egli volle essere fra i primi a recare alla patria liberata il Suo saluto, l'omaggio del figlio, che nei lunghi anni di attesa ne aveva onorato il nome con l' arte.

Ed alla Sua Trieste, volle offrire l'ultimo sospiro dell'arte Sua, facendo soggetto della Sua ultima tela, il Porto di Trieste, che figurò nella Mostra Biennale Veneziana del 1922, del cui Comitato promotore Egli era stato chiamato a far parte.

Così trascorse e si chiuse nella operosità continua e serena, nella pace e dolcezza domestica la vita di questo artista, che diffuse intorno a sè non solo squisito godimento d' arte, ma luce di bontà per le Sue innate virtù, Egli che fu affettuoso con tutti, colleghi d'arte e gente umile del popolo, che lo ebbero caro come un fratello, come un amico.

GIULIO LORENZETTI

IL CONTE ANDREA MARCELLO

Le antiche leggi veneziane non consentivano ai patrizi di ricusare le magistrature delle quali eran tenuti capaci dal Governo della Repubblica.

Il conte Andrea Marcello, non degenere discendente dei suoi maggiori, sentiva spontaneamente il dovere di ubbidire alla voce di chi lo avesse chiamato a coprire cariche pubbliche: Egli sapeva che l'appello gli era rivolto per il bene della sua diletta Venezia.

Il casato illustre, che aveva dato al Governo di San Marco un Doge e Generali Da Mar e Procuratori e, in ogni tempo,

Digitized by Google

uomini insigni nelle lettere, nelle arti e negli Uffici pubblici, veniva da Lui in tal guisa degnamente onorato.

Andrea Marcello, nato in Venezia ai 14 novembre del 1861, era cresciuto, accanto ai genitori, il conte Alessandro e la nobildonna Andriana Marcello Zon, in un ambiente di sana intellettualità e di puro patriottismo, dai quali trasse quel sentimento elevato del dovere, che doveva essere la guida costante della sua vita pubblica e privata.

Nella vita pubblica, come Consigliere comunale e quindi come Assessore, cominciò nel 1895 a dare tutta le sua prodigiosa attività a favore, specialmente, della Istruzione pubblica, curando in modo particolare i Patronati e la Mutualità scolastica.

A capo del Consiglio di Amministrazione del Civico Ospitale, si adoperò con laboriosità assidua e intensa a far sì che l'assistenza ospitaliera della città avesse a rispondere alle moderne esigenze e procurasse, quanto più fosse possibile, sollievo materiale e morale ai sofferenti.

Altre istituzioni ebbero il conte Andrea Marcello guida e consigliere prezioso: l'Opera pia Carlo Combi, l'Istituto Nautico, l'Asilo lattanti Giustinian, l'Opera nazionale dei Missionarii.

Ma una benemerenza sopra tutte grandissima fu, senza dubbio, l'opera svolta in favore delle Cucine Economiche le quali, se sempre furono e sono istituzione provvida, durante il periodo della guerra giunsero ad essere elemento assolutamente indispensabile per la soluzione del grave problema alimentare dei veneziani. In tal guisa Andrea Marcello, con squisito senso di patriottismo, cooperava a rendere più serena e più ferma la resistenza della città, costantemente minacciata e colpita dalla ferocia del secolare nemico.

Digitized by Google

Tutti codesti Uffici pubblici, ai quali il conte Andrea Marcello dava ininterrottamente ogni sua attività, sempre e in vario modo feconda di bene, Lo distoglievano tuttavia da ciò che era il suo grande amore.

Gli studi storici avevano in Lui un appassionato cultore.

Forse perchè non vi fu storia politica di uno Stato che, come quella di Venezia, siasi immedesimata con le vicende delle sue illustri famiglie e con queste non abbia diviso glorie e sventure, forse per questo Andrea Marcello si sentiva attratto a ricerche e ad indagini nel campo vario e vasto della storia veneziana.

Socio dell' Ateneo Veneto e Socio della Deputazione Veneta di Storia Patria, il conte Andrea Marcello, con dotte pubblicazioni, con erudite recensioni, aveva contribuito a diffondere l'amore per la storia della Repubblica Serenissima, la quale è patrimonio sacro per tutti e, in modo particolare, per noi veneziani. E la minuta esattezza delle ricerche non derivava già da inutile pedanteria, ma era giusto, scrupoloso rigore che, come in ogni atto della nobile vita, Egli metteva anche nel campo degli studi. Rigore prezioso, indispensabile per il delicato ufficio di Membro e di Presidente della Commissione Araldica di cui tenne alta la dignità con la coltura specifica e, più che tutto, con severa e retta imparzialità, poichè Egli reggeva questo ufficio non per vana ambizione di casta, ma perchè voleva che fossero rispettati, con le leggi del proprio paese, i diritti ereditarii delle famiglie, i quali possono talvolta essere di non trascurabile contributo agli studiosi delle nostre storie.

Come era probo e giusto nella vita pubblica, come era modesto nel prezioso contributo che dava agli Istituti di coltura ai quali apparteneva, così nella vita privata fu ammirabile esempio d' ogni virtù famigliare e di fedele amicizia.

Digitized by Google

Gentiluomo perfetto, non soltanto nel tratto, corretto e, a un tempo, cordiale, ma altresì nella squisitezza dell' animo, Egli conservò nella casa ospitale la gentile e forte tradizione della sua gente. Conscio che l' intolleranza è la più intollerabile qualità umana, fu paziente e affabile con tutti, non facendo sfoggio del proprio sapere, perchè non ne oltrepassava mai i limiti, pur mantenendo sempre intera la propria dignità.

Il conte Andrea Marcello moriva ai 27 maggio 1922.

Trascorse la non lunga esistenza circondato dalla stima generale: tutti amavano ed onoravano in Lui l'animo schietto del cittadino buono, colto, operoso, che aveva dato tutto sè stesso alla famiglia e alla patria, dell' uomo per cui suonano bellissima verità le parole di Ovidio:

.....non census nec clarum nomen avorum,
Sed probitas magnos ingeniumque facit.

RICCIOTTI BRATTI

BIBLIOGRAFIA

Sopra alcune carte manoscritte presentate all'Esposizione internazionale geografica di Venezia — Lettere e documenti. Venezia, Naratovich 1881.

Documenti intorno alla prima prigionia di Giovan Paolo Manfrone, condottiero scledese. Venezia, Visentini 1886. *(In "Archivio Veneto", volume XXXII).*

Una Mostra di cavalleria in Bologna nell'anno 1508. Bologna, Fava Garagnani 1887. (In "Atti e Memorie,, della Deputazione di Storia Patria della Romagna).

Un nuovo libro del Cav. Achille Lega e Briseghella presa nell' anno 1509. Venezia, Visentini 1887. *(Recensione con documenti in "Archivio Veneto ,, volume XXXIII).*

Una lettera di Giovan Paolo Manfrone. Venezia, Visentini 1887. *(In "Archivio Veneto ,, volume XXXIV).*

P. D. Pasolini: I tiranni di Romagna e i Papi del Medio Evo — Un giudizio di N. Macchiavelli citato. Venezia, Visentini 1888. *(Recensione in "Archivio Veneto ,, volume XXXVI).*

Digitized by Google

U. Balzani: De Pace Veneta Relatio. Venezia, Visentini 1891. (*Recensione in "Nuovo Archivio Veneto,, volume I*).

Di una illustrazione del Castello di Schio. Venezia, Visentini 1891. (*Recensione in "Nuovo Archivio Veneto,, volume II*).

Documenti intorno ad Angelo e Lorenzo Marcello del S. M. O. Gerosolomitano, Priori di Venezia nel secolo XV. Venezia, Succ. Fontana 1891. (Per nozze Sommi Picenardi - Basilewsky).

(*In collaborazione con F. Berchet e N. Barozzi*). Sulla famiglia Stefani -- Documenti e Note. Venezia, Visentini 1892. (Per nozze Fisher-Stefani).

F. Berchet: Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo. Venezia, Visentini 1894. (*Recensione in "Nuovo Archivio Veneto,, volume VIII*).

F. Berchet; Le sale d'armi del Consiglio dei X nel Palazzo Ducale di Venezia. Venezia, Visentini 1900. (*Recensione in "Nuovo Archivio Veneto,, volume XIX*).

MARIO MARINONI

La morte improvvisa Lo colse nella piena maturità delle sue energie molteplici, nel più intenso fervore della sua feconda operosità inesausta.

La breve vita prodigiosa Egli espresse e conchiuse in un unico vasto tormentoso anelito verso la perfezione: perciò ogni atteggiamento del Suo pensiero sempre rivelò lo sforzo assillante che, ovunque ed in ogni tempo, illumina e nobilita l'austera ricerca del vero: ed ogni aspetto della Sua attività, umile o sublime, testimoniò sempre l'ansia diuturna da Lui posta nella pratica inflessibile del bene.

Sorrise alla Sua fanciullezza, con il fascino di un auspicio sicuro, l'amorevole confidenza di Antonio Fogazzaro; coronò l'appena raggiunta Sua virilità l'affetto reverente di una folla disuguale di discepoli in Lui salutanti un vero Maestro di vita.

Nato da famiglia vicentina il 28 aprile 1885, Mario Marinoni trascorse la Sua prima gioventù trasmigrando, attraverso

Digitized by Google

soste brevi, dall' una all' altra città d' Italia per seguire le inevitabili vicende della carriera prescelta dal Padre, magistrato. Osservatore profondo sin dall' infanzia ed interprete squisito per innata sensibilità della mutevole e multanime vita locale, Egli derivò, forse, da questo lontano vagabondaggio, compiuto in letizia perchè profittevole di sempre nuove esperienze, quel suo spregiudicato senso dell' unità della vita nazionale e dell'intima meravigliosa concordia di tutti i suoi più diversi fattori, che sempre, istintivamente, lo fece rifuggire, anche nei momenti di trionfante provincialismo, da ogni angusta valutazione dei problemi e delle aspirazioni regionali.

A 18 anni anni, compiuti gli studi secondari, la sorte lo trasse con la famiglia a Venezia; e quì, subito, nonostante l'incertezza dell'avvenire del quale Gli mancava ancora ogni possibilità di previsione, Egli elesse, per moto prepotente della Sua anima, per decisione della Sua volontà, la sede definitiva della propria esistenza.

Iscrittosi nella facoltà di giurisprudenza dell' Università di Padova, diede presto saggi mirabili del Suo ingegno di eccezione. Conseguì la laurea, in seguito ad una prova che discoperse d' un tratto le sue singolari attitudini di scienziato e che assurse perciò al prestigio di una vera consacrazione accademica.

Nel vasto campo delle discipline giuridiche prescelse ad oggetto dei propri studi geniali, perchè meglio la Sua fatica di ricercatore e di ricostruttore potesse dar frutto, la scienza del Diritto Internazionale, come quella che, ad un tempo, più di ogni altra, offriva ampio orizzonte ai Suoi sforzi innovatori e consentiva generosi esperimenti ed applicazioni feconde di quella Sua fede stupenda nella necessaria solidarietà fra gli uomini che ispirava ed esaltava ogni Suo sentimento ed ogni Sua opera.

Digitized by Google

A 25 anni, dopo aver conquistato in un memorabile concorso il premio della « Fondazione Bluntski », Egli saliva, maturo ormai per salda reputazione, la cattedra universitaria. Egli insegnò a Firenze a Pisa a Modena: ed ovunque seppe sollevare la scuola alla primigenia dignità di vera fucina del pensiero e trasformare in *discepolo - collaboratore* lo *studente parassita*.

Nello stesso tempo, con una serie ininterrotta di studi e di ricerche, allargò e consolidò sempre più il contributo prezioso da Lui già recato alla creazione di quella nuova Scuola del Diritto Internazionale che doveva portar presto, nonostante le molte resistenze passive e le non minori opposizioni aprioristiche, ad una radicale rielaborazione sistematica dei rapporti giuridici disciplinanti la vita della « Società fra gli Stati »; per cui il Suo nome può oggi senza esitanza associarsi a quello dei pionieri più insigni e più benemeriti dell' indirizzo finalmente e definitivamonte trionfante.

Lo scoppio improvviso della immane guerra fra i Popoli, se deluse le Sue speranze, non scosse la Sua fede in una prossima immancabile umana conciliazione degli interessi contrastanti, sulla base del reciproco rispetto delle singole idealità nazionali dentro l'unanime esaltazione e la solidale difesa delle esigenze comuni a tutti gli Stati.

***

Non abile alle fatiche di guerra Mario Marinoni donò ogni Sua energia per mitigare le sofferenze tremende della guerra.

Ciò che Egli fece quì, in Venezia, di cui personificò tutte le virtù tradizionali, negli anni tragici ed eroici della resistenza silenziosa, ha del sublime e del miracoloso. Per intenderne la bellezza inesprimibile bisogna non dimenticare che la Sua

Digitized by Google

morte può ben rappresentarsi come un volontario olocausto da Lui serenamente offerto, in segno del Suo amore, alle fortune della Patria, all' avvenire della città di elezione.

Rievocando la figura di questo Suo grande Figlio, la Famiglia dell' Ateneo Veneto s' inchina, ancora una volta, con immutato dolore e con inalterabile reverenza, alla Sua memoria benedetta.

SILVIO TRENTIN

BIBLIOGRAFIA

1) Della disposizione che stabilisce la pena più grave secondo l'art. 78 cod. pen. in *Sup. Riv. Pen.* XVI, f. III, 1907.
2) L' indirizzo psicologico nel diritto pubblico, in *Riv. Ist. Soc.* XIII, f. V-VI-1909.
3) *La rappresentanza di uno Stato da parte di un altro Stato e le relazioni giuridiche cui dà origine.* Ist. d'Arti Grafiche, Venezia 1910.
4) Intorno alla correlazione fra la giurisdizione penale italiana e la straniera, in *Riv. di Dir. e Proc. pen.* 1910, f. XI, p. II.
5) Il problema delle lacune dell'ordinamento giuridico, in *Riv. di Dir. e Proc. pen.*, 1911, f. V, pag. I.
6) Della natura giuridica dell'occupazione bellica, *Riv. Dir. internazionale*, V, f. III, VI, 1911.
7) La guerra e la pace nell' ordine giuridico, in *Riv. Ital. di Soc.* XVI, f. II, 1912.
8) La dottrina della successione di Stato a Stato, in *Riv. di Dir. internazionale*, 25, I, f. II.
9) Dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica in relazione all'art. 311 Capov. del Cod. di Proc. pen., in *Riv. di Dir. e Proc. pen.* III, f, VIII, p. I e in *Riv. Dir. internazionale*, 25, V, I. f. III.
10) Della giurisdizione Italiana nelle successioni di stranieri, della efficacia giuridica dell'ordine di esecuzione di un trattato emanato con decreto reale in *Foro Ven.* II, XVII, 1912.
11) *Della responsabilità degli Stati per gli atti dei loro rappresentanti all'estero.* (Opera premiata al VII concorso Internazionale Blunstchli), *Athenaeum*, Roma, 1913.
12) Recensione dell' op. del Meili, Lehrb des int. Strafr. in *Riv. Dir. e Proc. pen.* 1912, f. III p. I.
13) Nota su sentenza straniera di divorzio fra apolidi e sulla sua inesecutorietà nel Regno, in *Riv. Dir. internaz.*, II, s. s. I e in *Foro Veneto* III, f. 9.

Digitized by Google

14) Nota su i testimoni in processo penale residenti in Libia, in *Riv. Dir. e proc. pen.*, 1913, f. V, p. II.

15) Nota sui testi desionanti nelle colonie italiane secondo il vecchio ed il nuovo codice di procedura penale in *Riv. Dir. proc. pen.*, 1913, f. VI, p. 2.

16) Nota su l'inapplicabilità della seconda convenzione dell'Aia 12 Giugno 1902 agli apolidi, in *Foro Veneto*, III, f. XII.

17) Della condizione Giuridica degli apolidi secondo il diritto italiano, in Atti del *R. Istit. Ven. di Scienze, lettere ed arti*, 1913, est Ferrari, Venezia 1913.

18) *Della condizione giuridica delle Società Commercialf straniere in Italia*, secondo gli art. 230-232 Cod. di Comm., *Athenaeum*, Roma 1914, in parte pubblicato anche nella rivista *Dir. internaz.*, III, f. III-IV sotto il titolo: *La natura giuridica del diritto internazionale privato.*

19) *La volontà dello Stato nell' ordine giuridico internazionale*, Venezia, Officine graf. Ven.

20) *La natura giuridica del diritto internazionale privato, Athenaeum*, Roma 1914, e in *Riv. Dir. internaz.*, Vol. II, fasc. III-IV.

21) Recensione dell'op. del Baldassari - Il fondamento dell'estradizione, *Riv. Dir. e Proc. pen.*, 1915, Marzo p. I.

22) La natura giuridica dei tribunali esistenti a Rodi successivamente al trattato di Losanna, *Riv. Dir. Proc. pen.*, anno V, fasc. 9, 1914.

23) Considerazione sull' efficacia della funzione legislativa penale esercitata durante l' occupazioue bellica della Tripolitania e della Cirenaica, *Riv. Dir. Proc. pen.*, V, fasc. II.

24) Intorno alle norme interne del diritto internazionale privato, *Riv. Dir, internaz.*, Vol. II, fasc. II, 1914.

25) Dell' efficacia della sentenza penale straniera nell' ordine giuridico italiano, *Riv. Dir. c Proc. pen.*, a VI, fasc. V, 1914.

26) L' efficacia del diritto internazionale, discorso inaugurale nel R. Ist. scienze sociali di Firenze, Firenze Tip. Galileiana 1916 e pubbl. in *Riv. Dir. internaz.*, vol. V, fasc. I.

27) Ancora della natura giuridica dei tribunali esistenti a Rodi successivamente al trattato di Losanna, *Riv. Dir. Proc. pen.*, a VII, fasc. I, 1916.

28) La Società delle Nazioni - Discorso inaugurale nella R. Università di Modena, 30-11-1919 - Società Tipografica Modenese 1920.

Digitized by Google

Il Conte NICOLÓ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI

Fui molto perplesso se accettare o no l'invito cortese di ricordare negli « Atti » dell' Ateneo la nobile figura del Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, perchè le inaspettate condizioni a me create dalla sua morte mi rendevano impossibile di farlo degnamente, mancandomi la tranquillità di spirito e il tempo necessario all'uopo.

Il Conte Nicolò Papadopoli nacque a Venezia il 23 maggio 1841 dal Conte Giovanni e dalla Contessa Maddalena Aldobrandini, morì a Roma il 17 marzo 1922. Emigrato, fu ufficiale volontario di Cavalleria e prese parte alla campagna del 1866: ridonata Venezia all' Italia vi ebbe subito uffici pubblici numerosi ed importanti molti dei quali tenne fino alla morte: fu quindi Deputato al Parlamento e Senatore: grande possidente proseguì un suo ideale di redenzione delle terre e dei lavoratori di esse: fu a capo ed ebbe parte importante in tutte le iniziative industriali e benefiche: le maggiori Istituzioni scientifiche di Venezia lo ebbero o Presidente o Membro ascoltato e attivo: ebbe infine una vera passione per la Numismatica alla quale consacrò tutto il tempo che gli lasciavano le molteplici cure degli uffici e della vita signorile.

Di fronte alle vicende e alla molteplice attività di così lunga esistenza appare ben giustificata la mia titubanza di assumere l' incarico di ricordarla con sufficiente preparazione e precisione. Ma poi ho pensato che ai fini dell'Ateneo, vecchia e gloriosa Istituzione scientifica della quale il Papadopoli fece parte per circa sessant'anni, potevano forse bastare le poche pagine da me dettate all'indomani della sua morte, come prefazione al suo ultimo lavoro sul « Leone di San Marco » (*),

(*) **Nicolò Papadopoli Aldobrandini.** *Il Leone di San Marco, Pensieri ed osservazioni di un numismatico*, Venezia, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1921 (Giugno 1922) in 8.o pagg. XX-XXI con 7 Tavole di cui 3 a colori. Da pag. I a XIX: *Prefazione e Bibliografia* compilate da **Giuseppe Castellani.**

Digitized by Google

nelle quali mi studiai di delineare l'opera sua in pro' della scienza prediletta. Ciò che avevo potuto fare con tutta coscienza perchè ebbi con Lui per un ventennio consuetudine affettuosa di collaboratore devoto e perchè in quel campo sereno il mio giudizio era estraneo alle contingenze politiche o personali che avrebbero potuto influire sugli apprezzamenti della restante attività dell'uomo politico e del cittadino.

Come ci racconta Egli stesso nell'ultimo lavoro ora citato, fin dalla prima giovinezza una passione istintiva lo spingeva a raccogliere e studiare tutto ciò che aveva aspetto di moneta. Da questa passione, inconscia da principio, Egli assurse ben presto alla concezione esatta dell'importanza scientifica dello studio delle monete, non soltanto come semplice ausiliario della storia, ma anche come fattore indispensabile delle discipline economiche. In questo duplice fine consiste appunto il vero carattere scientifico della numismatica che tratta di monumenti i quali hanno significato non solo per la loro figurazione e per la forma d'arte ossia per la sola apparenza esterna, ma per il fatto stesso della loro esistenza, unico indice sicuro per giungere a conoscere le condizioni finanziarie ed economiche degli Stati e conseguentemente il valore di tutte le cose attraverso i secoli.

Di qui l'alta opinione ch'Egli ebbe dell'ufficio del raccoglitore nel quale scorgeva lo strumento primo della raccolta, della conservazione e della coordinazione di questi monumenti. Di qui la cura perchè tale funzione non venisse esercitata empiricamente, come generalmente avviene da parte di chi nelle monete raccolte non vede altro che la soddisfazione del desiderio di possederle, ma fosse rivolta a uno scopo veramente scientifico. Per raggiungere questo fine Egli credeva necessario in primo luogo che il raccoglitore limitasse il proprio campo di azione restringendolo a un solo ramo, perchè, fos-

Digitized by Google

sero pur grandi i mezzi e fosse pur lunga la vita, un sol uomo non potrebbe ragionevolmente abbracciarli tutti. Ed Egli limitò il suo alle monete italiane medioevali e moderne: Natural cosa che per Lui, veneziano e innamorato della sua città, le monete di Venezia presentassero un' attrattiva particolare e ad esse dedicasse con ogni fervore cure e attenzioni di raccoglitore e di studioso, ma queste rivolse pure con vera passione a tutte le serie italiane prediligendo le monete uscite dalle zecche minori e quelle di piccola mole e di piccolo valore intrinseco, tanto che per alcune di quelle la sua raccolta può annoverarsi fra le più doviziose, e di queste l' importanza e il numero verranno messe in evidenza quando verrà fatto e pubblicato il catalogo da Lui desiderato della sua raccolta.

Di mano in mano che questa cresceva di numero e di estensione Egli studiava il modo di ordinarla convenientemente e da principio adottò il sistema geografico in cui le varie officine erano distribuite per regioni e le monete collocate sotto le singole zecche in ordine di valore. Si persuase in seguito che tale ordinamento non rispondeva a un criterio razionale perchè i prodotti monetari della stessa autorità emittente invece di essere riuniti sotto il nome di questa venivano divisi e sparpagliati a seconda dei luoghi, molti dei quali, designati col nome di zecca, non avevano mai avuto officina monetaria ma, o si trovavano ricordati sulle monete ad essi destinate, o vi figuravano come titoli di feudo negli attributi sovrani Il problema non si presentava di facile soluzione e il Conte Papadopoli pensò di chiamare i numismatici italiani a studiarlo assegnando un premio per un concorso bandito dalla Società Numismatica Italiana fin dal 1893 per una « memoria che proponga il sistema migliore e più pratico di ordinare le collezioni numismatiche di zecche italiane, abbandonando l' ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia e alla

Digitized by Google

geografia». Il concorso andò deserto ma l'argomento non fu abbandonato e venne discusso nel Congresso internazionale di scienze storiche del 1903 e poi studiato da una Commissione nominata in seno della Società Numismatica e presieduta da Lui, senza però venire a una pratica conclusione, forse per l'indole stessa dell'argomento che poteva dar luogo a varie soluzioni a seconda dei fini che ciascun raccoglitore poteva proporsi. Fu allora che Egli, cui stava a cuore l'additare un metodo che potesse servire di guida all'ordinamento delle collezioni generali di monete italiane, pensò che il mezzo migliore fosse quello di tentare un esperimento pratico e si accinse a riformare l'ordinamento della sua raccolta dandole l'assetto storico-geografico che ha al presente e che pure verrà messo in luce con la pubblicazione del catalogo. Alla compilazione di questo molte volte Egli ebbe in animo di accingersi ma lo trattenne sempre il pensiero che così avrebbe distratto attività e tempo dalla prosecuzione dell'opera poderosa iniziata che voleva compiere e compì poi felicemente.

Risale al 1871 un suo primo lavoro su «alcune monete veneziane per Candia» ristampato nel 1873 con altro su le «monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga esistenti nella raccolta Papadopoli»; è del 1878 una sua lettera all'Ammiraglio Fincati intorno alle monete veneziane ricordate in un documento che il Fincati pubblicava, e del 1881 uno scritto su «monete inedite della zecca veneziana». Ma queste non erano che schermaglie perchè fin da allora maturava nella sua mente il più vasto disegno della illustrazione delle monete di Venezia, cui si preparava con la raccolta materiale delle monete, dei documenti, dei disegni, con l'esame delle monete esistenti nei principali musei e con la elaborazione metodica e scrupolosa dei dati, delle notizie e degli scritti già editi in argomento. Agguerrito e rafforzato con la lunga preparazione

Digitized by Google

affrontò nel 1882 il problema capitale delle « Origini della veneta zecca » con una memoria presentata al R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nella quale, esposto nitidamente lo stato degli studi intorno ad esso, afferma le sue idee in parziale accordo con quelle già esposte dal Promis ma in contrasto con quelle generalmente accettate dagli storici veneziani. Questo lavoro costituì la base della riputazione e della fama del Conte Papadopoli nel campo degli studi numismatici perchè chiaramente e logicamente dimostrava quale importante ausilio e contributo poteva portare alle deduzioni degli storici l'esame delle monete comparato coi documenti e stabiliva la successione cronologica delle primitive monete veneziane che avevano dato luogo a tante cervellotiche divagazioni. Tre anni dopo seguì il saggio « sul valore della moneta veneziana » che affermava recisamente la sua opinione sulla inscindibilità dello studio tipologico da quello economico della moneta. Questo pure è lavoro fondamentale e di grande importanza perchè determina lucidamente il significato vero delle espressioni contenute nei documenti relative alle monete di conto delle quali viene spiegata l'origine e additato il ragguaglio con quelle effettive. Di questo lavoro verrà prossimamente fatta una ristampa, riveduta dall'autore, dalla Commissione che pubblica i documenti finanziari della Repubblica Veneta. Vennero poi altri scritti, « del piccolo e del bianco antichissime monete veneziane », e « il Bimetallismo a Venezia nel medio evo », preludenti tutti e costituenti parte essenziale dell'opera su « le Monete di Venezia » che fin da allora elaborava. Senza enumerare tutti i molteplici scritti che la precedettero e la accompagnarono dirò che attesa vivamente ed elogiata unanimemente al suo apparire, uscì nel 1893 la prima parte che va dalle origini a Cristoforo Moro; seguì nel 1907 la seconda da Nicolò Tron a Marino Grimani, e finalmente nel 1919 la terza da

Digitized by Google

Leonardo Donà a Lodovico Manin. La mole cresciuta oltre ogni previsione di questa terza parte non gli consentì di comprendervi, come era sua intenzione, la serie delle Oselle e delle monete posteriori alla Repubblica, e allora decise di fermarsi alla caduta di questa, rimandando le due serie che rimanevano insieme con la descrizione delle monete delle zecche autonome ma dipendenti di Cattaro e di Scutari e di quelle coniate dai Veneziani all'estero, alle quali contava di far seguire uno studio sulle falsificazioni e sulle imitazioni delle monete veneziane, a un volume di appendice attorno al quale lavorò, si può dire, fino alle ultime ore della vita.

In questa sua grande opera, severamente documentata sia per quanto si riferisce al materiale di archivio che a quello strettamente numismatico, poichè mi può ben essere consentito di attestare la scrupolosità che presiedette alle ricerche nell'uno e nell'altro campo e alla esclusione di tutto quanto non fosse ritenuto di autenticità indiscutibile, si ha la storia completa delle monete singole e della moneta in generale così come era nella mente dell'autore che dovesse essere trattata, non disgiungendo dalle considerazioni e deduzioni puramente numismatiche e tipologiche quelle economiche e finanziarie. Quali che siano le possibili aggiunte derivanti da nuove scoperte di documenti e di monete, essa rimarrà pur sempre esauriente per la storia della moneta veneziana che vi appare sgombra dalle nebbie, dalle incertezze, dagli errori onde un mal inteso campanilismo, preconcetti tradizionali, documenti interpolati o male interpretati e pseudo-monete dovute a malizia mista a ingenuità, la avevano inquinata.

Nelle more della compilazione di quest'opera non trascurò di portare la sua attenzione sulle altre monete della propria raccolta, di cui aveva in animo di mettere in luce le rarità principali e le inedite. Di mano in mano che procedeva negli

Digitized by Google

acquisti, fatti sempre con molta ponderazione e preparazione, notava diligentemente tutto quanto era in essi di interessante. Così ebbero origine i vari articoli pubblicati nella Rivista Italiana di Numismatica, che egli amava e della quale si compiaceva quasi come di sua creazione, nei quali apparvero sobriamente ma dottamente illustrati in parte i tesori accumulati e amorosamente carezzati e studiati. Non è quì il luogo di analizzare il contributo portato alla storia monetaria italiana da questi studi ai quali dovrà per necessità ricorrere chiunque si accinga a trattare delle officine e dei principi di cui Egli illustrò le monete possedute, e molti di essi vennero onorevolmente ricordati e discussi da varî studiosi. Il principio di non disgiungere lo studio del tipo da quello del valore gli servì mirabilmente per identificare alcuni pezzi che, considerati diversamente e dal solo lato formale, rimanevano inesplicabili, mentre raffrontati col sistema monetario vigente nei paesi di emissione, apparvero, quali sono, vere e proprie monete, sia pure solamente di prova e forse non poste in circolazione.

Non meno importanti gli studi critici da Lui portati su alcune opere di numismatica che potevano particolarmente interessarlo. Senza soffermarmi su quelli dedicati al libro del Werdnig intorno alle Oselle veneziane e allo scritto dello Schlösser sulle medaglie carraresi attribuite ai da Sesto, ricorderò le recensioni dei primi quattro volumi del «*Corpus Nummorum Italicorum*». Con la indiscussa competenza che gli derivava dalla lunga pratica e dalla vasta dottrina acquisita, pur consentendo con la maggior parte dei critici nella lode all'opera grandiosa, non risparmia le osservazioni che gli dettavano le profonde convinzioni specialmente riguardo alla distribuzione del materiale per zecche. Riferisco qui le parole con le quali nella recensione del primo volume espresse nettamente la ragione del dissenso dal sistema adottato: «Non si

Digitized by Google

« contende che tale sistema non sia facile e pratico, e sopra « tutto utile in specie ai negozianti, ma a chi lo esamina. pur « non avendo vaste cognizioni in materia, si addimostra subito « mancante di una solida base scientifica e razionale. Senza « fermarci a considerare come esso perpetui le varie signifi- « cazioni della parola *zecca,* abusivamente introdotte nell' uso « numismatico, la prova evidente di questa nostra affermazione « ci viene data dallo stesso Augusto Autore che è stato co- « stretto a cominciare l'opera sua con una eccezione. Non già « una di quelle piccole eccezioni che confermano, come suol « dirsi, la regola, ma con una eccezione che investe e infirma « tutta l' essenza del sistema adottato, perchè dimostra come « nella razionale distribuzione delle monete debba entrare un « altro elemento che non sia il semplice luogo dove o per il « quale la moneta fu battuta, ma l'autorità che la improntava « e la emetteva. È questa una antica e vessata quistione e ci « verrà perdonato se volemmo farne cenno a proposito di una « opera che, ideata in fondo con un concetto diverso da quello « da noi vagheggiato, finisce poi a non pregiudicarla in senso « contrario al nostro, ma viene in certo modo a darci ragione ». Partendo appunto da questo concetto diede lode al tentativo di Giulio Sambon di distribuire il suo repertorio delle monete italiane in un sistema razionale che si accostava a quello da Lui auspicato.

Il raccoglitore e lo studioso non si chiuse in sè ma fu largo di aiuto efficace a tutte le iniziative che avevano per fine il progredire della disciplina prediletta. La Rivista Italiana di Numismatica lo ebbe tra i fondatori e poi contribuente munifico e collaboratore assiduo: la Società Numismatica Italiana lo annoverò pure tra i fondatori e lo ebbe Presidente effettivo per venticinque anni e poi Vice Presidente onorario. Diede

Digitized by Google

anche liberalmente il suo nome alle minori e posteriori istituzioni quali il Circolo Numismatico Milanese, quello Napoletano e l' Istituto Italiano di Numismatica di Roma, pur non nascondendo il suo dispiacere per la dispersione delle non molte forze che per fini positivi di utilità scientifica sarebbe stato opportuno raccogliere in un fascio solo. Fu pure ascritto come Socio Onorario alle Società Numismatiche di Bruxelles, Ginevra, Parigi e Vienna.

Anche ai privati studiosi diede aiuto di consiglio nei loro lavori e a nessuno negò impronte e notizie delle monete da Lui possedute, e queste fornì largamente e con singolare cura ed attenzione alla compilazione del « *Corpus Nummorum* » di che sono prova evidente le molte monete della sua raccolta di cui si hanno le descrizioni nei volumi finora pubblicati.

Il Museo Civico e Correr di Venezia del cui Comitato Direttivo fece parte per oltre un trentennio fu oggetto costante delle sue cure e deve a Lui il riordinamento delle proprie raccolte numismatiche e la esposizione in vetrine della intera serie veneziana e dei pezzi migliori delle altre. Perchè altro suo pensiero dominante fu quello della utilizzazione per gli studiosi del copioso materiale numismatico che giace sepolto nei Musei d'Italia. Egli soffriva nel vederlo così ostinatamente negletto, senza ragionevoli incrementi e addirittura inaccessibile agli studiosi per mancanza di ordinamento e sopratutto per mancanza di personale adatto. Nel suo pensiero le raccolte numismatiche pubbliche non dovevano essere un corpo morto e addirittura sepolto, ma un organismo vivente e vitale con un'anima operante, quella del dirigente dotto e innamorato. A questo proposito è notevole la memoria con la quale, al decimo Congresso internazionale d'Arte in Roma, Egli espose le sue idee pratiche e ragionevoli, conciliabili anche con le esigenze dei bilanci, per provvedere in maniera decorosa alla

Digitized by Google

sistemazione di questo cospicuo patrimonio che l'Italia possiede e che pur troppo rimane ignorato e abbandonato non senza gravi pericoli per la sua integrità e conservazione. Queste idee Egli ripetè parecchie volte a quanti si succedettero nel Ministero della Pubblica Istruzione e, or sono appena due anni, tornò a riassumerle in una lettera al Senatore Molmenti quando assunse la carica di Sotto Segretario di Stato per le Belle Arti. Sarebbe veramente desiderabile che ad esse accedessero finalmente quelli cui fortuna pone in mano il freno delle antichità e delle belle arti in Italia, rimovendo le condizioni veramente umilianti per i nostri studi e per il nostro buon nome, e anche poco riverenti per la memoria di quelli che arricchirono con le loro raccolte il patrimonio della Nazione.

Ma se i tempi non consentono che gl' Italiani tutti possano fin da ora ricordare Nicolò Papadopoli come benemerito del nuovo assetto della loro ricchezza numismatica, che auguriamo non si faccia attendere molto, lo ricorderanno bensì come benemerito raccoglitore e illustratore di tanti cimeli preziosi per la storia comune. Venezia poi, che fu amore costante di tutta la sua vita, additerà con orgoglio i due monumenti grandiosi che questo suo eletto Figlio eresse e Le donò, l'opera cioè che illustra le monete della saggia e potente Repubblica, e la preziosa raccolta di monete di tutte le regioni d'Italia, per la quale, aggiunta alle serie esistenti, il Museo Civico di Venezia prenderà il posto che gli compete fra i più celebri e ricchi Musei Numismatici del mondo.

GIUSEPPE CASTELLANI

Digitized by Google

NOTA

DEGLI SCRITTI DI ARGOMENTO VARIO DEL CONTE NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI (1).

Abbreviazioni: ARIV, *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* — NAV, *Nuovo Archivio Veneto.*

Discorsi tenuti nel Banchetto politico dato dagli Elettori di Castelfranco Veneto all' On. Deputato Conte NICOLO' PAPADOPOLI *nel giorno 7 ottobre 1875.* Castelfranco Veneto, Tip. Longo, 1875, in 8°, p. 24.

Discorso in morte di Antonio Bertoldi. In « Discorsi pronunciati nei funerali del Cav. Antonio Bertoldi conservatore del Museo Civico di Venezia, morto a Venezia nel giorno 4 luglio 1897 », Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1897, in 8°, pagg. 9-10

Discorso in morte di Alessandro Pascolato. In « Alessandro Pascolato », Venezia, Stab. F. Garzia e C., 1905,, in 8°. pagg. 9-10.

Parole in morte di Nicolò Braida. In « Nicolò Braida », Treviso, Officine Grafiche Longo, s. a. (1905), in 8°, pagg. 37-38

Parole in morte di Nicolò Barozzi. In « N. U. Comm. Nicolò Barozzi » Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1907, in 8°, pagg. 15-16.

Alessandro Pascolato, M. E. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, commemorazione letta nell'adunanza del 10 maggio 1908. Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1908, in 8°, p. 22, Estr. da ARIV, Tomo LXVII, pagg. 189-209.

Discorso del Presidente (della R. Deputazione di Storia Patria) nell'assumere l'ufficio. Venezia s. a. (1908), Ist. Veneto di Arti Grafiche, in 8°, p. 5, Estr. da NAV, n. s. Vol. XVI, 1908, pagg. 343-345.

Parole del Presidente, c. s. nell' Adunanza pubblica a Bassano. In NAV, n. s. Vol. XVIII, 1909, pagg. 372-373.

Parole in morte di Riccardo Predelli. Commemorazione del medesimo al R. Istit. Veneto di Scienze Lettere ed Arti. In « Riccardo Predelli », 11 Marzo MCMIX, Venezia, Tip. Emiliana, 1909, in 8°, pagg. 63-64, 74-75 e in ARIV, Tomo LXVIII, p. 1 e pagg. 39-40.

---

(1) Si è creduto conveniente per economia di spazio omettere la nota degli scritti speciali di Numismatica che, oltre all'essere già elencati nella pubblicazione citata « Il Leone di S. Marco » e poi nella Rivista Italiana di Numismatica « An. XXXV, II Serie, Vol. V, pagg. 187-192, si trovano anche, in ordine diverso, descritti in numero di 61 nel cenno necrologico dettato dal Prof. Luigi Rizzoli in « Archivio Veneto-Tridentino » Vol. II, pagg. 205-209.

Digitized by Google

Parole per l' inaugurazione del ricordo monumentale ad Alessandro Pascolato. In « Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l' anno scolastico 1908-1909 », Venezia, Ist. Veneto di Arti Grafiche, 1909, in 8°, pag. 73.

Parole nell'assumere la Presidenza del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, (29 gennaio 1911). In ARIV, Tomo LXX, p. 1, pagg. 28-29.

Parole in commemorazione del m. e. Andrea Gloria (29 ottobre 1911). Ivi, Tomo LXXI, p. 1, pagg. 1-3.

Parole in commemorazione di Emilio Teza, Antonio Pacinotti e Giovanni Pascoli (28 aprile 1912). Ivi, Tomo LXXI, p. 1, pagg. 28-29.

Senato del Regno. Per Luigi Pastro, parole pronunziate nella tornata del 10 marzo 1915. Roma, Tip. del Senato, 1915. in 8°, p. 7.

Discorso per la consegna dei medaglioni di Tito Martini e Prospero Ascoli. In « Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio (Istituto Superiore di Studi Commerciali), per l' anno scolastico 1916-1917 »« Venezia, Stab. Tip.-lit. F. Garzia, 1917, in 8°, pagg. 53-54.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO DI FONDAZIONE CXII-1922

CARICHE SOCIALI E CORPO ACCADEMICO

L' Elenco delle Cariche Sociali per il quadriennio 1921-25 e l'Elenco del Corpo Accademico (Soci effettivi e Corrispondenti) a tutto 31 dicembre 1921 appaiono pubblicati nel volume degli Atti dell'Ateneo Veneto, 1921.

Consiglio Accademico

In luogo del consigliere defunto prof. Mario Marinoni, fu nominato l'avv. Amedeo Massari. (Assemblea dei Soci, 16 luglio 1922).

Corpo Accademico

Soci defunti nel 1922

Soci effettivi: Anna Mander Cecchetti — prof. dott. Domenico d'Arman — Mons. Ernesto Degani — Fragiacomo Pietro — conte Andrea Marcello - prof. Mario Marinoni — conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini.

Soci corrispondenti

Prof. Antonio Favaro (Padova) — prof. Vitaliano Brunelli (Zara).

Digitized by Google

Nomine di Soci effettivi nel 1922

Gabriele d'Annunzio. (Assemblea 5 gennaio 1922).

Ing. Gino Alessi — ing. Flavio Bastiani — Emilio Boasso — avv. Plinio Donatelli — ing. Angelo Fano — prof. Eugenio Florian — dott. Giuseppe Fusinato — prof. Marcello Giudici — prof. Gino Luzzatto — ing. Luigi Miliani — ing. Ferruccio Smeraldi — ing. Guido Sulam — prof. Giulio Zappa. (Assemblea 16 luglio 1922).

Nomine di Soci Corrispondenti nel 1922

Prof. Erminio Troilo (Padova) — prof. Gennaro Teodoro (Padova) — prof. Vincenzo Ussani (Padova).

Passarono nella classe dei Soci Corrispondenti, per trasferimento, i Soci effettivi:

Prof. Battistella Antonio (Udine) — dott. Battistella Carlo (Milano) — prof. Marcello Giudici (Treviso) — prof. Fausto Niccolini (Napoli) — prof. Giuseppe Odoni (Padova) — prof. Mario Salvini (Firenze).

Il **Corpo Accademico** al 31 dicembre 1922 è costituito di duecentocinquantatre Soci effettivi e di centodicianove Soci corrispondenti.

Riforma dello Statuto dell'Ateneo Veneto

Il nuovo Statuto approvato nell'Assemblea dei Soci il 27 giugno 1920, venne confermato dal Ministero della Pubblica Istruzione con R. Decreto in data 2 ottobre 1922 (n. 1507).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07369 7594

BOUND
DEC 13 1940

Digitized by Google

Digitized by Google